

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

**ALLE PORTE DELLA CINA
CON IL CUORE DI DON BOSCO**



il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Pierdante Giordano - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro.

Collaboratori: Nino Barraco - Sergio Centofanti - Paolo del Vaglio - Umberto De Vanna - Monica Ferrari - Maria Galluzzo - Maurizio Nicita - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (in Guatemala) - **Cile** - **Cina** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - **Irlanda e Gran Bretagna** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **Lituania** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire**.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

- 3 SUI SENTIERI DEL CONCILIO**
di don Egidio Viganò
- 5 CRONACHE SALESIANE**
- 9 VERSO IL 23° CAPITOLO GENERALE**
Le risposte salesiane alle «sfide» dei giovani
servizio redazionale
- 12 REPORTAGE**
Alle porte della Cina con il cuore di Don Bosco
di Silvano Stracca
- 16 EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO**
La sempre più contagiosa solidarietà di don Karl Oerder & C scommette su intelligenza e cuore
di Angelo Paoluzi
- 21 Nella città dei narcotrafficanti i «gamins» hanno veri amici**
di A. Joseph Louis
- 25 PROTAGONISTI**
Niente verità preconfezionate ed un patto fra generazioni per evangelizzare l'uomo europeo
di Carlo Di Cicco
- 28 OBIETTIVO BS**
La donna fattore di mutamento per una umanità «Più»
di Miela Fagiolo d'Attilia
- Gli «Atti» del Convegno di Frascati:**
un volume frutto di studio e di coraggiosa ricerca
di M. d'A.
- 33 COMUNICAZIONE SOCIALE**
L'Unione Cattolica Internazionale della stampa rilancia Ruppolding la «Regione» Europa
di Angelo Paoluzi
- 37 STORIA SALESIANA**
Confermò ogni giorno la sua scelta sacerdotale e salesiana
di Monica Ferrari

RUBRICHE

Pigy di Del Vaglio, **6** - I nostri Santi, **41** - I nostri Morti, **42** - Solidarietà, **43**



1 Dicembre 1989
Anno 113
Numero 18

In copertina:
Foto tratta
dal volume
Hong Kong 1987

Sui sentieri del Concilio

**Don Viganò
ci parla**

Maturare nella fede a tutte le ore della vita

*Il rapporto fede-vita
punto essenziale
di ogni pastorale giovanile
attenta all'educazione dell'uomo*

«Perché portiate più frutto»: è il titolo dell'ultimo capo dell'Esortazione apostolica sui fedeli laici.

Tratta della loro formazione quali veri discepoli di Cristo: un impegno che va posto oggi tra le urgenze pastorali.

Perché la formazione è una priorità?

Non è difficile dare una risposta. La nostra ora culturale è ricca di novità umane e di approfondimenti ecclesiali ed esige ricomprensione e più chiarezza di Vangelo.

C'è bisogno di una fede rinnovata, che sia «energia storica» per la trasformazione del mondo.

La fede vive nei «credenti»; essi sono chiamati dal Concilio ad acquisire una nuova coscienza del loro protagonismo nella società.

Hanno bisogno di formazione.

Non di semplice indottrinamento, bensì di un processo dinamico che stimoli l'autoformazione attraverso l'interscambio di riflessioni, di atteggiamenti e di

comportamenti vissuti nelle differenti esperienze dei valori della fede. Urge quindi suscitare, un po' ovunque, delle iniziative particolarmente attente al dialogo di interazione tra teoria e prassi cristiana. Ed ogni credente è invitato a prendere sul serio il proposito della propria partecipazione ad esse.

La meta da raggiungere è l'attualità della fede come energia di vita.

Molte sono le aree di formazione.

L'esortazione apostolica le indica nei suoi primi quattro capitoli: la dignità e identità battesimale (cap. 1°), la comunione organica ecclesiale (cap. 2°), le nuove frontiere dell'evangelizzazione (cap. 3°), la molteplicità e complementarità delle vocazione (cap. 4°). Nel capo quinto poi, il documento insiste sugli aspetti di interiorità spirituale (crescita nel Cristo), di coscientizzazione dottrinale (assimilazione integrale della verità salvifica), di qualificata competenza nelle realtà tem-

porali (valori personali, familiari, professionali, sociali e culturali).

Come si vede, c'è un ampio spazio per differenti iniziative.

Qui, a noi interessa far emergere un aspetto fondamentale da considerare strategico: *la sintesi vitale tra «interiorità nel Cristo» e «secolarità nel mondo»*.

È con questa sintesi che «matura la fede».

Una maturazione che deve verificarsi in ogni persona, secondo la sua specifica vocazione, e che si manifesta poi di fatto in mille forme differenti.

La famosa Lettera a Diogneto (che risale alle origini della Chiesa) afferma che «è nel giardino del cuore che sono piantati l'albero della conoscenza e quello della vita» per cui «i cristiani sono nel mondo ciò che l'anima è nel corpo».

Essere cristiano operaio o professionista, commerciante o militare, politico o magistrato, ecc., significa testimoniare in unità di vita il Vangelo applicato alle diverse condizioni umane. I cristiani divengono così nella società come «alberi rigogliosi e fertili, ricchi di frutti d'ogni specie» (Lettera a Diogneto).

Piero Grullo diceva con acuto umore che un olmo non può dare pere.

È vero: nessuno si aspetta uva da un noce.

La varietà degli alberi da frutta è ammirevole; ce n'è per tutti i gusti.

San Francesco di Sales ci ha insegnato che «nella creazione Dio comandò alle piante di produrre i loro frutti, ognuna secondo la propria specie. Lo stesso comando rivolge ai cristiani, che sono le piante vive della sua Chiesa, perché producano frutti di devozione, ognuno secondo il suo stato e la sua condizione» (cf Cfl. 56).

Ma per ottenere questo ogni persona deve avere a cuore la promozione dell'unità di vita: come negli alberi, che convogliano i molteplici apporti del terreno, del clima e delle cure del giardiniere verso i frutti maturi della propria specie.

Ma l'invadente pluralismo tende a frantumare l'unità, anche quella personale: è vero. In un'ora di forte accelerazione nei cambi, diviene più urgente curare l'unità di vita nel cristiano: l'intera esistenza dev'essere una

stagione di crescita unitaria verso la raccolta, con successive preoccupazioni di cure adeguate: per i boccioli, per i fiori, per i frutti nella loro graduale maturazione.

«Maturare» è crescere in unità di vita; è far giungere alla sua meta la propria linfa vitale. La «nuova creatura» sbocciata nel battesimo è in continuo sviluppo ed ha bisogno di cure di crescita in unità a tutte le ore della vita. «Se uno non rimane unito a me — dice il Signore — è gettato via come i tralci che diventano secchi e che la gente raccoglie per bruciare» (Gv 15, 6).

Rimanere unito a Cristo è fondere in unità di vita la dignità della vocazione cristiana e le responsabilità di famiglia, di lavoro, dei rapporti sociali, dell'impegno politico e della cultura.

La realtà quotidiana è il «luogo storico» di questa sintesi; lo ha proclamato il Concilio: «Siano contenti i cristiani, seguendo l'esempio di Cristo, che fu un artigiano, di poter esplicitare tutte le loro attività terrene, unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici o tecnici, in una sola sintesi vitale insieme con i valori religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio» (GS 43).

Emarginare dalla fede una qualunque delle attività umane è frantumare l'unità e cadere in una specie di idolatria.

Così come nel creato non c'è nulla che non ci parli di Dio, allo stesso modo nulla dovrebbe procedere dal cristiano che non sia testimonianza di fede!

Gli idolatri delle creature sogliono dire che la fede è alienazione dalla realtà, ma la storia ci assicura che senza Cristo non c'è l'uomo integrale: «Io sono la vite; voi siete i tralci. Se uno rimane unito a me e io a lui, egli produce molto frutto; senza di me non potete far nulla» (Gv 15, 5).

Così, «maturare nella fede» significherà arricchire il futuro. Sta qui la miglior medicina per superare le angosciose crisi delle frantumazioni mondane.

Aveva profonda ragione Don Bosco quando affermava che senza «religione» non si possono risolvere i gravi problemi della persona, della società e, in particolare, della educazione della gioventù.

D. Egidio Viganò

Cronache Salesiane

ITALIA

È morto Benigno Zaccagnini

Lo scorso mese di novembre è morto l'onorevole Benigno Zaccagnini. Già deputato e senatore, segretario della Democrazia Cristiana, il massimo partito italiano.

Con Benigno Zaccagnini scompare una di quelle figure che dal contatto con il mondo salesiano hanno saputo trarre il meglio. Nato Faenza nel 1912 vi frequentò ancora ragazzino l'oratorio e fu felice a Ravenna d'essere in una parrocchia salesiana, quella stessa che gli ha dato l'estremo



Nella foto: L'on. Benigno Zaccagnini, Ministro del Lavoro, in visita alla scuola professionale salesiana «Gerini» di Roma. Sono con lui don Luigi Fiore, ispettore della «Romana» e don Michele Valentini ideatore e fondatore del C.N.O.S.

PIGNY di DELVAGLIO



saluto. Durante la sua lunga militanza politica ed il suo servizio cristiano non ha mai mancato d'essere a fianco dei giovani.

Da Ministro del Lavoro chiese e ottenne da Pio XII che Don Bosco venisse proclamato Patrono degli Apprendisti.

Quando poté fu ben felice di tornare in una Casa Salesiana: avvenne nella sua Romagna, ma anche in altre Case di Don Bosco.

Don Marco Bongioanni Accademico della Medicea

L'Accademia Internazionale Medicea ha iscritto nell'Ordine dei propri Senatori il salesiano don Marco Bongioanni.

Il riconoscimento, consegnato il 7 ottobre, appare significativo sia per

Cronache Salesiane

le eminenti personalità della cultura e dell'arte membri dell'Accademia sia soprattutto perché è il riconoscimento di un organismo culturale fiorentino al particolare contributo che don Marco Bongioanni ha dato come direttore artistico dell'Istituto Dramma Popolare di San Miniato. Si tratta quindi di un riconoscimento che fa piacere a quanti conoscono la competenza e la passione con cui don Marco Bongioanni da almeno quarant'anni segue i problemi del teatro e dello spettacolo. A don Marco, collaboratore fra l'altro anche del Bollettino Salesiano vadano le nostre più vive congratulazioni.

ITALIA

Altro monumento a Don Bosco in Sicilia

La città di Giarre in Sicilia ha voluto onorare San Giovanni Bosco ergendogli un monumento. L'iniziativa era stata dell'exallievo onorevole Giuseppe Russo al quale si sono uniti privati cittadini ed enti vari con l'Amministrazione comunale in testa. Il gruppo bronzeo è opera dello scultore Ennio Tesei di Roma cui si devono fra l'altro i monumenti a

Nella foto: il monumento a Don Bosco a Giarre opera di Ennio Tesei



Nella foto: il monumento di cui si parla

ARGENTINA

È in Argentina il più antico monumento a Don Bosco?

Il monumento riportato a fianco con don Techera consigliere generale regionale.

Il monumento a Don Bosco riportato qui a fianco con il superiore regionale per l'Argentina don Carlos Techera, è probabilmente il più antico eretto al Santo. Risale infatti al 1895 un anno dopo la fondazione della stessa casa dove si trova: la scuola agraria di Urubellarea in provincia di Buenos Aires.

Noi non siamo in grado di confermare questa notizia mentre siamo in grado di testimoniare la validità di questa scuola. È stata la prima scuola agraria salesiana e si è sviluppata tecnicamente in modo ammirevole. Con lo sviluppo tecnico/didattico è cresciuta anche la consapevolezza del progetto educativo che trova nei genitori dei ragazzi validi collaboratori e negli stessi ragazzi dei soggetti attivi e partecipi grazie anche ad un vivace associazionismo giovanile.

Giovannino Bosco nel piazzale del suo Colle e a Don Bosco missionario all'interno del Museo; esso raffigura il Santo nell'atto di accogliere un gruppo di giovani e di indicare loro il cielo. L'opera di Tesei è stata inserita in una nuova zona verde che la esalta e l'arricchisce ulteriormente. L'inaugurazione, preceduta da una conferenza del pedagogista salesiano professor don Gino Corallo, è avvenuta alla presenza del presidente della Regione on. Rino Nicolosi, del sindaco on. Russo, dell'intero consiglio comunale, del vescovo di Acireale monsignor Giuseppe Malandrino, del nunzio apostolico monsignor Gaetano Alibrandi, di tutto il clero locale di moltissimi exallievi e simpatizzanti dell'opera salesiana. La Famiglia Salesiana era rappresentata da un nutrito gruppo di salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice guidati rispettivamente dall'ispettore di Catania don Vittorio Costanzo e

Cerchiamo di capire

LE NOSTRE CHIUSURE ALL'AMORE

Per la prima volta nel dopoguerra i segnali di pace si stanno concretando in decisioni di pace. Le organizzazioni che seguono anno per anno le variazioni dei potenziali bellici, della diffusione nel commercio delle armi, delle strutture militari nelle varie aree del mondo, a partire dal 1988 indicano una relativa inversione di tendenza: gli arsenali si stabilizzano, nello stesso tempo in cui si raggiungono, sia pure con molta reciproca prudenza, intese per diminuirne la pressione.

Al medio buonsenso sono quasi incomprensibili le ragioni che hanno innescato la spirale di sempre maggiori spese per sempre più micidiali marchingegni, che rischiano alla fine di scoppiare per autocombustione. I supergoverni, le superpotenze, invece, hanno creduto sino a oggi di reggersi sull'«equilibrio del terrore»: così è stato chiamato il complesso rapporto di arroganza, minaccia e paura che ha regolato, in particolare, le relazioni fra i grandi di questo mondo, Stati Uniti e Unione Sovietica, e i blocchi militari attorno a loro. Ma c'è stato un giorno in cui tutti si sono resi conto che il carico era insopportabile.

Questo ci va bene, perché ogni gesto che si traduca in una speranza di maggiore tranquillità umana è un servizio reso alla gente, ai più piccoli fra tutti: quelli che altrimenti le guerre sarebbero chiamati a farle, che certamente le subiscono e che spesso ne sono vittime. Meno soldi per le atomiche e i carri armati sono più soldi per le opere civili. Si tramutino veramente le spade, come auspica il profeta Isaia, in falci e vomeri; perché ogni finanziamento sottratto alla guerra può diventare un incentivo alla solerzia e all'attività dell'uomo.

Ma cerchiamo di capire che, anche, tutto questo non basta. È soltanto il primo passo per sviluppare un'azione di solidarietà in positivo, partendo dalle esigenze della gente, dalle *tue* attese, dalle *nostre* speranze. Per restituire almeno, se non ci spinge la generosità e la spontaneità, una parte di quello che ci è stato donato. Abituati all'immagine di abbondanza non abbiamo idea, spesso, di quello che ci circonda nel nostro Paese, nelle nostre città: immigrati, sacche di povertà, tossicodipendenza. Altrove, il Terzo Mondo, fame, sete, guerre di poveri; tracomi, malformazioni, malattie endemiche. È inutile che ci chiamiamo fuori: quando acquistiamo forsennatamente (guardiamoci intorno: si consuma in questi giorni anche un Natale non cristiano), sprechiamo, vogliamo di più, di meglio, e tutto per noi, apriamo nello stesso tempo le porte alla violenza, incoraggiamo quel riarmo che diciamo di non condividere ma che è l'amaro frutto delle nostre chiusure all'Amore. Quello che invece arriva, ancora una volta, inerme e spoglio nella mangiatoia di Betlemme.

Angelo Paoluzi

dall'ispettrice suor Giuseppina Barbanti.

Il monumento avente per dedica «A Don Bosco padre e maestro della gioventù, gli exallievi giarresi e la cittadinanza» è stata anche l'occasione per affermare il desiderio e l'augurio che una comunità salesiana di religiosi possa insediarsi nel grosso centro.

ITALIA

Consegna del Crocifisso a salesiani missionari

Il 1° ottobre 1989 si è svolta nella Basilica di Maria Ausiliatrice la consegna del Crocifisso ad un gruppo di membri della Famiglia Salesiana che quest'anno partono per le missioni. La cerimonia presieduta dal Rettor Maggiore si è svolta alla presenza di molti amici e conoscenti degli stessi missionari, degli ispettori



Nella foto: la consegna del Crocifisso al salesiano coadiutore Conte Giorgio in partenza per il Kenya

salesiani del Piemonte, della Lombardia e della Sicilia, del consigliere generale per le missioni don Luc van Looy. Pur avendo partecipato soltanto una rappresentanza dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in partenza, la cerimonia ha avuto il tradizionale clima di partecipazione e

commozione. Per gli amanti delle statistiche: quella di ottobre è la 119 spedizione missionaria, è stato consegnato il Crocifisso a sette sacerdoti, a un giovane salesiano in cammino verso il sacerdozio, a due salesiani coadiutori, a tre Figlie di Maria Ausiliatrice, a una laica queste ultime in partenza per l'Africa.

ITALIA

Festa popolare insieme a Terni per la terza volta

Patrocinata da Comune e Provincia si è svolta all'oratorio di Terni la 3ª Festa Popolare Insieme, una manifestazione che dal 15 al 24 settembre 1989 ha polarizzato l'attenzione dei ternani sull'oratorio salesiano di via Don Bosco.

Giochi, cultura, sport, folklore, teatro, musica, cinema, gastronomia: ecco alcuni ingredienti che hanno fatto della manifestazione oratoriana in soli tre anni un riferimento di fine estate ormai tradizionale.

Dalle «Decorazioni in estemporanea di pannelli da parte di artisti ternani ispirati alla Festa al concerto in piazza con la banda musicale di Cesi; dalla rappresentazione teatrale in vernacolo del Piccolo Teatro Città di Terni: «A li cunti facemo li pianti» al pranzo di solidarietà con gli anziani e alla tavola rotonda sui problemi dei minori per non dire dei films, dei giochi e di tant'altre iniziative che hanno trasformato l'oratorio in un grande contenitore dove ognuno s'è sentito a suo agio proprio come gli organizzatori, animati da don Carlo Borgetti, che presentando la manifestazione avevano detto:

«... La celebre gastronomia della nostra tradizione, le danze, il teatro, il dialetto, gli spazi pomeridiani per i bambini particolarmente curati i giochi, le occasioni e gli spunti di riflessione, i momenti di preghiera proposti fraternamente sottolineeranno le bellezze e la costruttività di essere, pur diversi, l'uno al fianco degli altri per capirsi e coo collaborare. Il tutto all'ombra del campanile di S. Francesco. Simbolo del Santo Umbrò e di Don Bosco che ci ispira. Anche noi come loro con i piedi ben posati con realismo in terra, e lo sguardo, gli ideali, le speranze tendenti verso l'alto, verso spazi aperti e sereni, verso il cielo».



JUGOSLAVIA

È morta la cooperatrice Ilinka Irsic

Il 30 luglio scorso è morta la cooperatrice salesiana Ilinka Irsic, membro della Consulta Mondiale. Aveva Cinquantanni e tre figli. È morta di cancro e nessuno aveva mai saputo della sua malattia sopportata in silenzio. «La signora Ilinka, ha testimoniato il delegato dei cooperatori di Ljubljana, è morta offrendo le sue sofferenze per l'Associazione».

Ai medici che volevano somministrargli delle medicine che lenissero i suoi dolori Ilinka ha risposto di no. Fino alla fine è rimasta ad attendere coscientemente il Signore. Salesianità è anche questo.

Nella foto: Ilinka Irsic in riunione a Roma

ITALIA

Convegno dell'Università Salesiana su «Problemi morali dei giovani oggi»

La Facoltà di teologia dell'Università Pontificia salesiana, continuando una ultra decennale iniziativa a favore degli operatori pastorali e degli educatori organizzerà dal 3 al 5 gennaio 1990 un convegno su «Problemi Morali dei giovani oggi». Il Convegno sarà una opportuna sede per dibattere e approfondire un tema di particolare interesse e preoccupazione pastorale. Quanti sono interessati a parteciparvi possono rivolgersi alla segreteria dell'Università, Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA - tel. (06) 881.20.41.



VERSO IL 23° CAPITOLO GENERALE

LE RISPOSTE SALESIANE ALLE «SFIDE» DEI GIOVANI



Foto LDC

Con un imponente lavoro di ricerca, i Capitoli ispettoriali hanno tracciato un ampio panorama di realizzazioni e di proposte da sottoporre al prossimo Capitolo Generale della Congregazione.

Nella nostra epoca, il mondo giovanile lancia le sue «sfide» con una frequenza forse mai registrata in passato. Come rispondono i salesiani? La domanda è pertinente, perché salesiani e giovani sono due realtà che si compenetrano. E difatti se la sono posta — ma non è certo la prima volta — i Capitoli ispettoriali convocati in tutto il mondo salesiano per elaborare i «contributi» di realizzazioni, di idee e di proposte da sottoporre al Capitolo Generale che, come è noto, si terrà

a Roma a partire dal marzo dell'anno prossimo. Alla base di questo imponente lavoro di ricerca, che si è tradotto in una riflessione sullo «stato» della Congregazione e sulle prospettive future in vista del Duemila, c'è la verifica della condizione giovanile nei diversi Continenti. Ne abbiamo fatto oggetto di un articolo pubblicato sul numero di novembre del «Bollettino Salesiano».

Ora vogliamo proporre ai nostri lettori un panorama delle linee di tendenza emerse in riferimento alle

risposte che i salesiani danno e intendono dare alle sfide dei giovani, desumendole dagli stessi «contributi» delle Ispettorie. Con una avvertenza: tali linee di tendenza si collocano entro dimensioni sociali, culturali e religiose spesso fra loro fortemente differenziate e, di conseguenza, ne sono influenzate. Ne possiamo qui raccogliere solo alcune, che si caratterizzano sia come realtà in atto, cioè già applicate in concreto, sia come proposte da valutare in sede di dibattito capitolare.

Le differenziazioni non impediscono tuttavia di cogliere una serie di connotazioni valide in generale, perché inserite, sia pure con accentuazioni diverse, nella tradizione salesiana. Emerge così la fondamentale importanza per i salesiani di essere «uomini di Dio» in mezzo ai giovani, di dare il giusto rilievo ai segni positivi che provengono dal mondo giovanile, di stabilire con i giovani un contatto capace di instaurare uno spirito di famiglia, di coinvolgere i giovani nella loro crescita e nel processo educativo, di operare un continuo rinnovamento teologico e pastorale, di coltivare il «cuore oratorio».

Il punto di riferimento

Allo scopo di svolgere al meglio la loro missione, i salesiani si preoccupano di arricchire sempre, con tutti i mezzi di osservazione, la conoscenza dei giovani, della loro condizione, dei loro problemi, premessa indispensabile per elaborare il progetto educativo-pastorale, da aggiornare di continuo, per farne il punto di riferimento di tutte le attività educative e di evangelizzazione, in consonanza con le necessità, le sfide, i valori espressi dai giovani. Ne deriva una serie di indicazioni dirette a sollecitare la creazione di nuove forme di risposta ai bisogni della gioventù, la promozione del volontariato giovanile, l'adattamento delle opere alle urgenze dei giovani, l'intensificazione dell'insegnamento religioso, la maggiore utilizzazione dei



Foto LDC

mass-media nell'attività evangelizzatrice educando al loro uso critico.

Sono molte le Ispettorie che si trovano ad operare in Paesi poveri, dove le sfide dei giovani sono strettamente collegate alle condizioni di miseria in cui vivono. In questi Paesi ci sono ragazzi della strada, giovani costretti ad emigrare per lavoro o per studio, analfabeti, disoccupati, isolati nelle aree rurali, vittime dello sfacelo della famiglia o di situazioni di ingiustizia, esposti alla droga, allo sfruttamento, alla prostituzione. Confrontarsi con queste drammatiche realtà che coinvolgono milioni di giovani «a rischio», vuol dire per il salesiano impegnarsi al servizio dei poveri, mettersi in sintonia con i bisogni dei giovani, inoltrarsi con coraggio verso un rinnovato impegno di evangelizzazione, rafforzare la testimonianza diretta e immediata, mettersi in dialogo rispettoso con le culture locali per approfondirne la conoscenza.

Più in generale, molti contributi ispettoriali riconoscono l'esigenza di un inserimento nel territorio come realtà dalla quale emergono le necessità primarie. Ciò consente anche di captare i segnali che provengono dai

giovani e di essere attenti a tutte le iniziative che ai giovani si rivolgono, sempre allo scopo di offrire l'apporto specifico e originale della vocazione salesiana. Oltre che nel territorio, l'inserimento nella Chiesa locale è visto in tutta la sua importanza ai fini di una partecipazione attiva alla pastorale d'insieme con la proposta educativo-pastorale salesiana.

Aspetti culturali

Analisi molto attente sono state fatte sugli aspetti culturali che possono offrire possibilità per l'evangelizzazione e su quelli che, al contrario, possono ostacolarla. Fra i primi ci sono, in America Latina, in Centro America, in Africa e in alcuni Paesi asiatici, la religiosità popolare che coinvolge anche i giovani, il senso dell'accoglienza e dell'ospitalità, l'amore per la giustizia e la pace, l'accettazione gioiosa della vita, la solidarietà. Anche in India e nell'Oriente c'è un forte sentimento religioso, c'è la ricerca della verità, il rispetto di Dio e la simpa-



Foto LDC

tia per l'uomo. Nel mondo occidentale e industrializzato, i valori culturali giovanili utili per l'evangelizzazione sono l'apertura ai diritti dell'uomo, il rispetto per la natura e l'ambiente, le nuove forme di povertà, la tolleranza.

Gli aspetti culturali che possono ostacolare l'evangelizzazione sono, in Africa, lo sconfinamento nella magia, l'incertezza per una vita migliore dopo la morte, il pericolo di dimenticare la dimensione interiore e personale della religione; in America Latina, i modelli di società secolarista, la caduta dei valori della famiglia, il relativismo morale, ecc.; nel mondo indiano, le pressioni ideologiche e religiose, il sistema delle caste, le pratiche di superstizione, l'attaccamento alla tribù; nel mondo occidentale, e in taluni Paesi dell'Est europeo, il secolarismo e il laicismo, il materialismo pratico, la mentalità consumista, l'ateismo marxista.

Per valorizzare gli elementi che favoriscono l'evangelizzazione e contrastare quelli che la ostacolano, i salesiani hanno fatto ricorso alle tradizionali forme di presenza, spesso rinnovandole o ristrutturandole: l'oratorio, le opere, i centri giovanili, l'uso dei mass-media, la presenza missionaria, l'orientamento vocazio-

nale. Ma non sono mancate le « novità », nel senso di introduzione nei diversi campi di lavoro, di aspetti o elementi di rinnovamento soprattutto qualitativo. Esse sono state realizzate specialmente per venire incontro ai giovani più bisognosi, per attivare una maggiore partecipazione dei laici, per aiutare i rifugiati e assistere i giovani nel mondo del lavoro la cui evangelizzazione ha un importante punto di riferimento nelle scuole professionali.

Educazione socio-politica

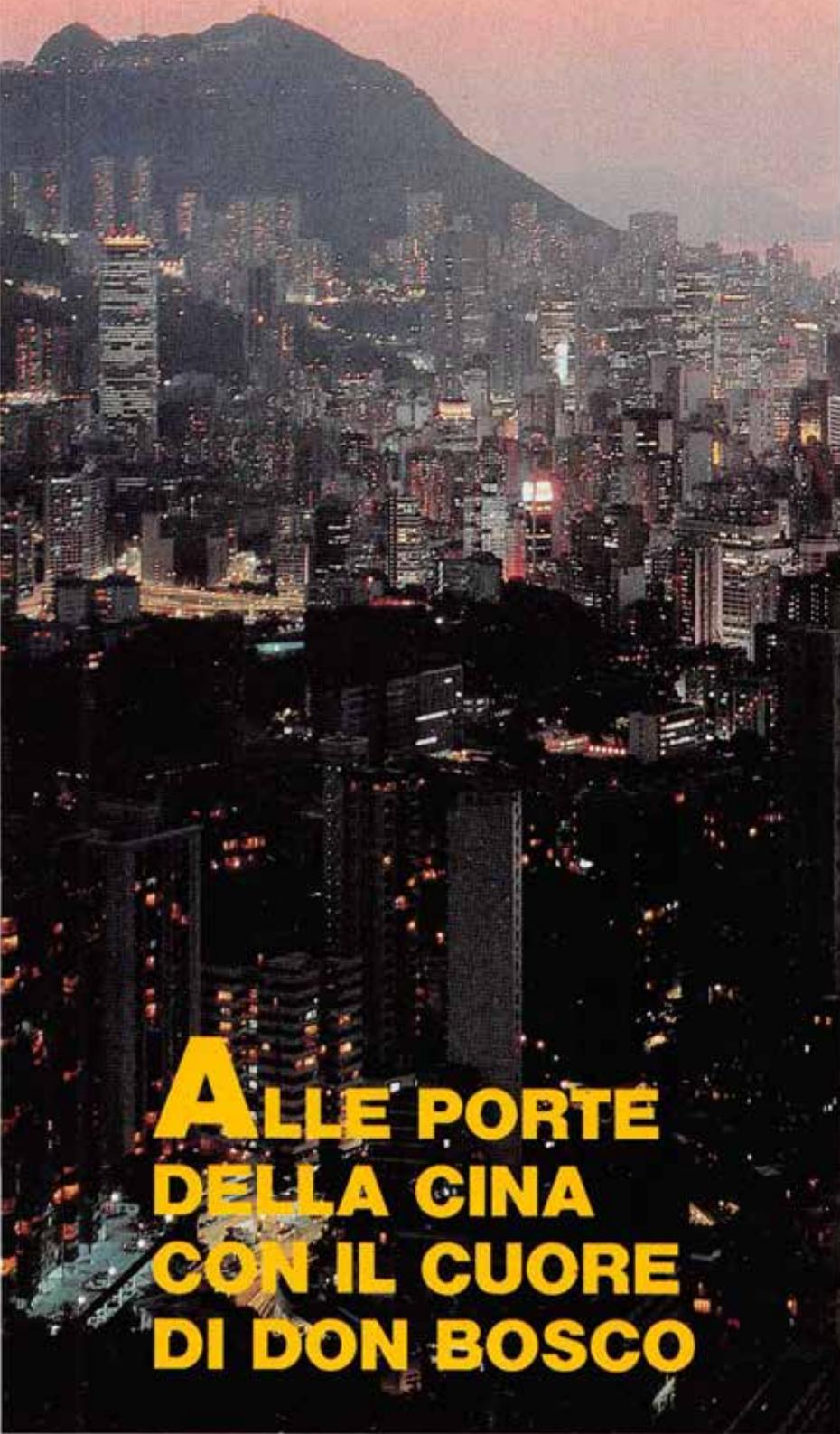
Più in generale, c'è la conferma di una azione educativa che incide sulla condizione giovanile orientandosi verso la diffusione di valori quali l'onestà, la giustizia, la verità, la libertà, al fine di integrare fede e vita quotidiana. Da parte di molte Ispettorie si richiama l'attenzione sulle attività di educazione sociale e politica alla luce dell'insegnamento sociale della Chiesa, nel quadro di una autentica formazione integrale che metta i giovani nella condizione di confrontarsi con società che spesso ne-

gano i valori cristiani. È un percorso, questo, che può condurre molti giovani a impegnarsi nel campo socio-politico e ad assumere le relative responsabilità, portando nella società i valori della giustizia, del rispetto della vita, della solidarietà. La maturazione sociale dei giovani avviene anche all'interno degli organismi della Famiglia Salesiana laddove si punta a promuovere la partecipazione, la salvaguardia dei diritti umani, la responsabilità familiare.

Le poche annotazioni che abbiamo raccolto in uno spazio ristretto non esauriscono certo l'assai più ricca riflessione che intorno a questi temi è stata compiuta a livello ispettoriale. Servono solo a dare un'idea del grande lavoro compiuto. In ogni caso, avremo modo di tornare su questi argomenti in vista e durante i lavori del Capitolo Generale. Possiamo fin d'ora anticipare che un prossimo articolo sarà dedicato ad alcuni aspetti più direttamente collegati al tema del Capitolo, e cioè l'educazione dei giovani alla fede come compito e sfida per la comunità salesiana. Anche qui il materiale fornito dai Capitoli ispettoriali è veramente immenso e tocca tutti gli aspetti che attengono all'avvio di un cammino verso la fede.

REPORTAGE

Hong Kong



**A
LLE PORTE
DELLA CINA
CON IL CUORE
DI DON BOSCO**

Hong Kong, ottobre '89. — Vista dall'alto del picco che la sovrasta, abbracciata da una costa tortuosa e tormentata, circondata da una miriade di isole e isolotti, colonia inglese ancora per otto anni eppoi Cina, Hong Kong non sembra un lembo d'Asia, e men che meno l'ingresso portuale a quel continente ancora misterioso che è la Repubblica popolare di Pechino.

Sembra invece un pezzo di New York catapultato su questa baia famosa, con i suoi grattacieli che fanno paesaggio al posto del paesaggio vero, le sue strade squadrate e disegnate si direbbe a tavolino, le sue banche onnipresenti con le loro sedi lussuose, il suo porto che ha superato Rotterdam e Amburgo per il traffico di containers, i suoi negozi ricolmi di merci pregiate che affasciano il visitatore.

Un tempo, Hong Kong che in cinese significa «porto dei profughi», era chiamata la «perla dell'Oriente». Oggi è soprattutto la vetrina di un futuro che è già iniziato, ma dove la gente — dopo Piazza Tien an men — non ha più fiducia nel futuro e guarda, anzi, con ansia e paura allo sterminato continente che comincia appena oltre la penisola di Kowloon, dieci minuti di ferry-boat su un braccio di mare tra i più suggestivi.

Di qua la Manhattan dell'Asia, con la sua frenesia e la sua effervescenza. Di là la Cina, che aspetta il 1997. Cosa accadrà di questa megalopoli di sei milioni di persone quando, sul pennone più alto della base di Taman, accanto alla residenza del governatore britannico, salirà, prendendo il posto della Union Jack, la bandiera rossa con le stelle di Pechino?

Qui, dopo la brutale repressione della pacifica protesta degli studenti, allo slogan di Deng «un paese, due sistemi» non crede più nessuno. Hong Kong, d'altra parte, ha un'esperienza nient'affatto accademica di cosa sia il comunismo. I fatti di giugno hanno subito richiamato alla mente di tanti — e non solo dei più anziani — il terrore provato dopo il faticoso 1949, la paura della fuga, la sofferenza di doversi ricostruire una vita, i nomi ed i volti di parenti e amici che non sono più...

Così, una malattia grave affligge

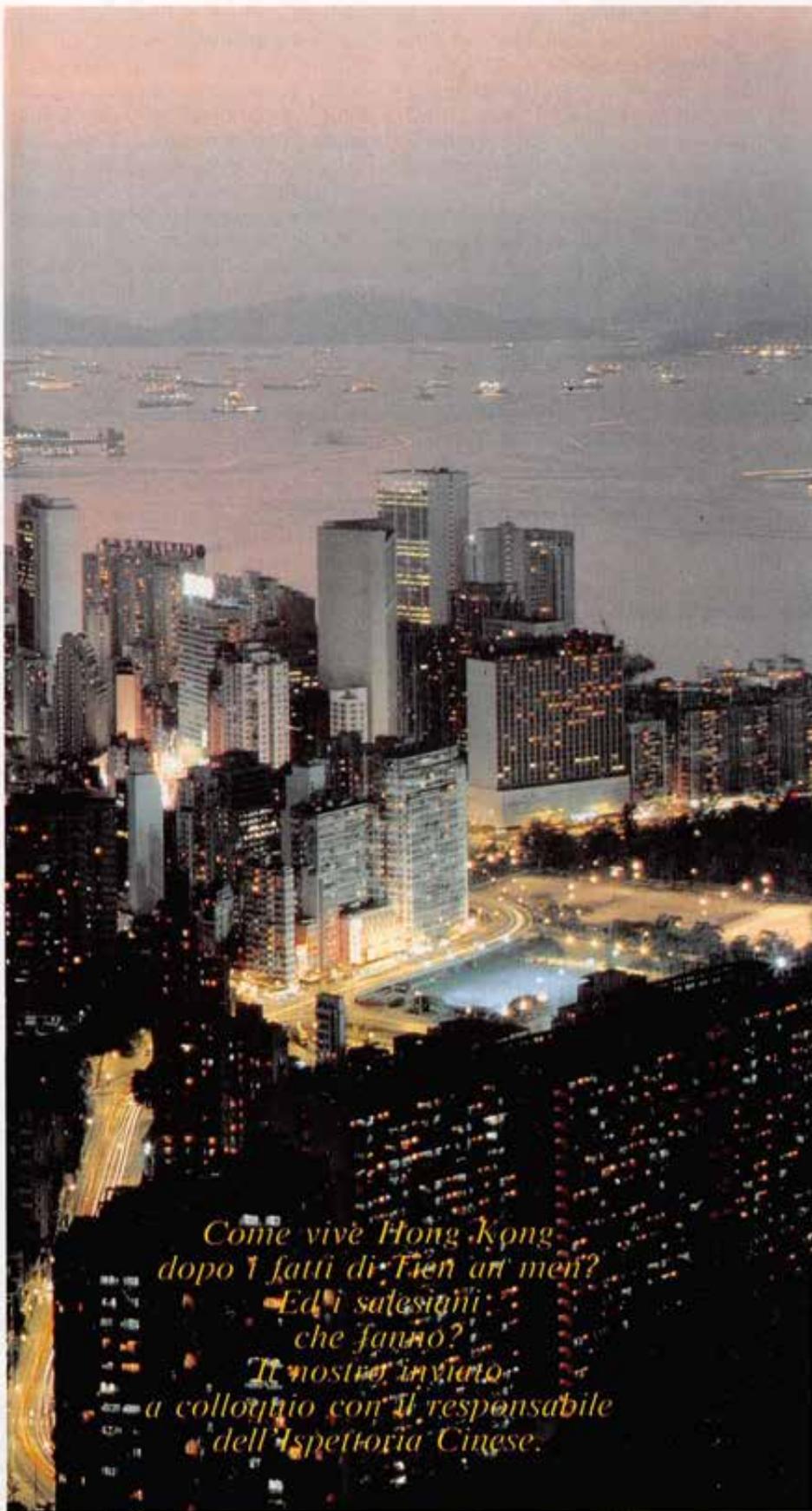
la colonia. Si chiama «brain drain», fuga dei cervelli. Il 60 per cento della popolazione è nata nella Hong Kong britannica. Gente giovane, intraprendente, che della madrepatria Cina aveva conosciuto sinora solo i racconti dei rifugiati più vecchi. Dopo Tien an men, nessuno di loro s'illude più nella solenne promessa di Pechino che Hong Kong per cinquant'anni, a partire dal 1997, si autogovernerà, mantenendo un sistema capitalistico all'interno di uno Stato socialista. E chi può, se ne va: managers, insegnanti, tecnici, persino taxisti.

Gli eventi che hanno scosso la Cina, sono stati particolarmente risentiti dai cristiani di Hong Kong. L'11 luglio, il Pastore della diocesi, il cardinale Wu, ha mandato una lettera a tutti i vescovi del mondo, chiedendo la preghiera di tutta la Chiesa per «le ansie e le angosce» della gente di Hong Kong. Questa Chiesa locale è stata spesso definita negli ultimi anni una «Chiesa-ponte» fra Roma e Pechino. Anche sul suo futuro il ritorno al potere dei marxisti «ortodossi» in Cina ha gettato però un'ombra preoccupante.

Al numero 69 della Pofkulam Road, una strada piena di movimento che dalle colline scende verso il mare, batte il cuore della famiglia salesiana di Hong Kong. La casa provinciale è accanto alla bella chiesa di Sant'Antonio e alla scuola omonima. Entrare nel parlatorio al pianoterra e commuoversi è tutt'uno.

Qui, nella notte tra il 28 e il 29 dicembre del 1982, fu ucciso don Silvio Lomazzi per mano, sembra, di un ex drogato. Don Silvio aveva 75 anni ed era conosciuto ovunque per il suo apostolato tra i tossicodipendenti nell'isola di Shek Koo Chau. Un lavoro che aveva cominciato nel 1966, ormai non più giovane, ma con l'entusiasmo di un giovane, su invito del vescovo di allora di Hong Kong, monsignor Bianchi, dei missionari del Pime di Milano.

Come pulsa, dunque, il cuore della comunità di don Bosco che vive e lavora ad un passo dalla Cina? Aspettando l'onda rossa del '97, i salesiani condividono «le ansie e le angosce» che toccano in profondità il popolo di Hong Kong e che sono pure «le ansie e le angosce» della Chie-



*Come vive Hong Kong
dopo i fatti di Tien an men?
Ed i salesiani
che fanno?
Il nostro inviato
a colloquio con il responsabile
dell'Ispezione Cinese.*

sa che è in Hong Kong. E con la Chiesa di Hong Kong essi guardano al futuro, facendo del loro meglio in questo momento storico per prepararsi all'ora «0» del 1° luglio 1997, quando questo fazzoletto di terra — poco più di mille kmq — cambierà padrone.

Quel giorno saranno giusto sessant'anni da quando i primi salesiani giunsero a Hong Kong, ventuno anni dopo essere sbarcati a Macao. Oggi la colonia britannica fa parte dell'Ispettorato Cinese che comprende Macao, Taiwan e la Cina continentale, mentre un tempo includeva anche le Filippine e il Vietnam. In tutto, 142 salesiani, per due terzi cinesi e il resto missionari. Il più anziano sta per compiere novantotto anni ed il più giovane ne ha ventisei.

Una realtà complessa, quella dell'Ispettorato Cinese. Innanzitutto sotto il profilo linguistico: a Taiwan si parla infatti il mandarino, che è la lingua nazionale, mentre a Macao e Hong Kong il dialetto cantonese. In secondo luogo, e soprattutto, per la grande diversità di situazioni socio-politiche: Hong Kong è un possedimento britannico; Macao è amministrata tuttora dal Portogallo, che ha però raggiunto già un accordo per il passaggio dei poteri a Pechino nel 1999; a Taiwan c'è un regime cinese nazionalista; e in Cina quello comunista.

Per misurare lo stato di salute della comunità salesiana di Hong Kong non c'è nulla di meglio che tentare un rapido «chek-up» delle opere principali della Congregazione e delle diverse attività di studio e di apostolato dei singoli salesiani nella colonia britannica, del loro inserimento nella Chiesa locale.

I salesiani dirigono attualmente sei scuole elementari ed altrettante scuole medie, di cui tre a indirizzo tecnico. Hanno, inoltre, la cura di due parrocchie, e la diocesi vorrebbe che se ne assumessero altre. Sono impegnati infine nelle iniziative di un centro catechistico, che pubblica catechismi e vende oggetti religiosi, e in quelle della «Vox Amica Press», che si occupa della redazione e diffusione di tre riviste mensili per i fanciulli e per i giovani.

Nella Salesian House of Studies, come dice già il nome, vengono for-

mati gli studenti di filosofia e teologia. Nel grande edificio della Salesian School, invece, c'è una piccola sezione per gli aspiranti, mentre i postulanti vengono ospitati nella scuola tecnica di Aberdeen, una delle più belle baie di Hong Kong dove tantissima gente vive o sopravvive in un villaggio galleggiante fatto di barche e di chiatte ancorate nella rada.

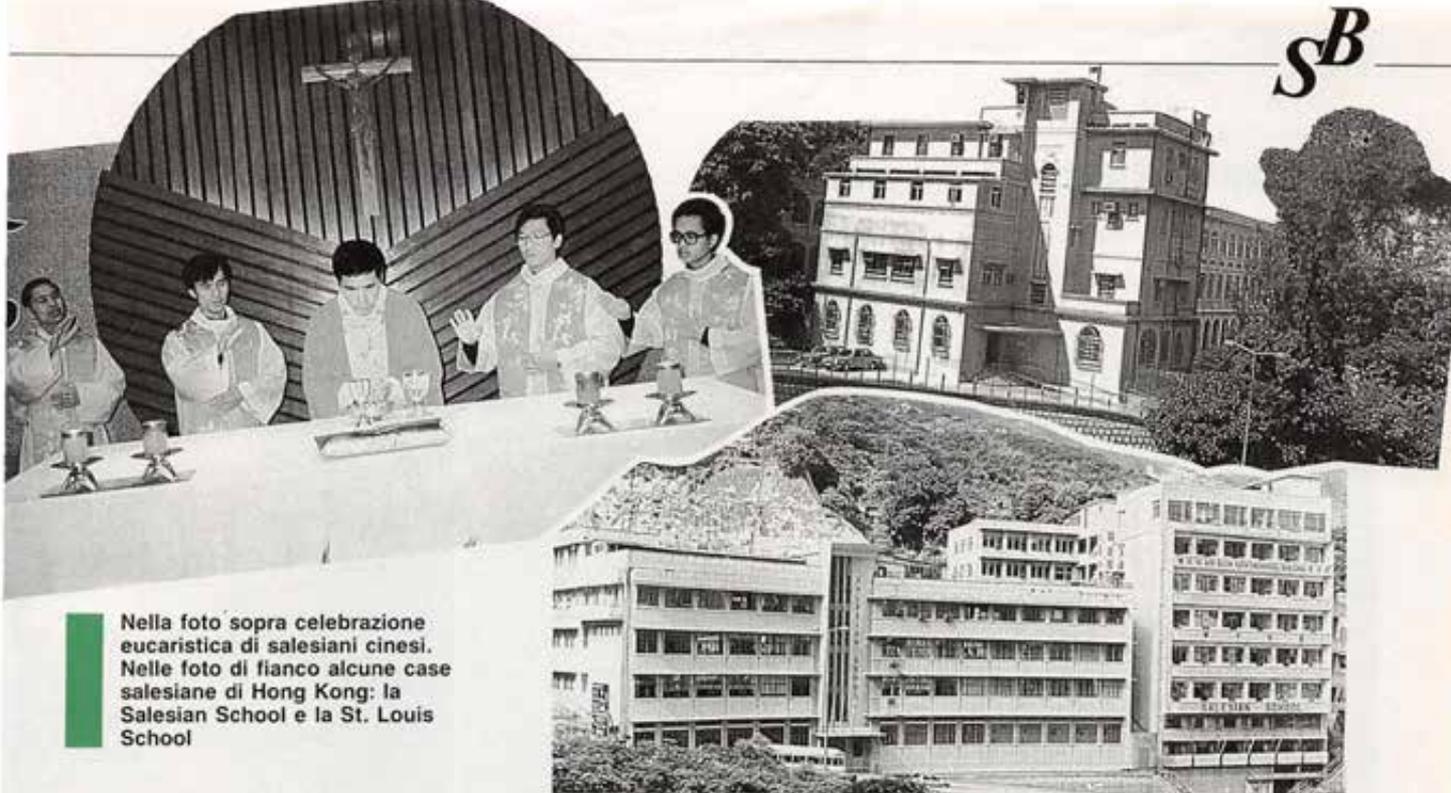
Un sacerdote salesiano svolge il suo apostolato fra gli oltre 55.000 rifugiati vietnamiti. Un altro lavora a tempo pieno come cappellano delle prigioni, mentre alcuni confratelli sono impegnati «part-time» nei 32 istituti correzionali della colonia. Un buon numero di salesiani insegna nel seminario interdiocesano. Salesiani sono pure il decano della facoltà di filosofia e il preside dell'Istituto biblico cattolico. Altri salesiani svolgono attività di docenti nel Centro catechistico diocesano, che è una scuola per la formazione di catechisti.

Per completare la tutt'altro che esaustiva panoramica della presenza salesiana alle porte della Cina, si deve ricordare ancora che i cooperatori hanno diversi centri, che ogni scuola ha l'oratorio festivo e la sua associazione di ex allievi, che un oratorio funziona nell'isola di Cheung Chau accanto ad una casa per gli esercizi spirituali e che il «Bollettino Salesiano» in lingua cinese esce nei mesi pari in circa 4000 copie.

Dal quadro tracciato emerge il prevalente impegno dei salesiani di Hong Kong nelle scuole. Questo si spiega storicamente. Risale, infatti, agli anni immediatamente successivi alla presa del potere in Cina da parte dei comunisti, che portò all'espulsione dei missionari stranieri, molti dei quali si stabilirono appunto a Hong Kong. Contemporaneamente iniziava il grande flusso di rifugiati verso la colonia britannica, che era il punto più facile da raggiungere per chi scappava da dietro la «cortina di bambù».

Il Governo di Hong Kong sollecitò allora la Chiesa, e in particolare





Nella foto sopra celebrazione eucaristica di salesiani cinesi. Nelle foto di fianco alcune case salesiane di Hong Kong: la Salesian School e la St. Louis School

gli ordini religiosi, a fondare ed assumersi la responsabilità di nuove scuole. Così alcune delle scuole fondate a quel tempo dai salesiani, che sono sovvenzionate dal governo, hanno potuto già celebrare il venticinquesimo o il trentesimo di vita. Le scuole salesiane sono tenute in grande stima e considerazione dalle autorità e dalla gente all'interno di un sistema scolastico molto esigente.

Hong Kong è una città dura, dove ci si conquista la vita duramente. Le giornate lavorative sono lunghe (10-12 ore) ed è necessario lavorare molto perché la vita è cara e resta poco tempo per il resto. Tutto questo influisce sull'ambiente e l'atmosfera culturale. I giovani non sembrano avere molti ideali. La preoccupazione è rivolta al lavoro e alla carriera. E gli studi sono affrontati in vista di far fronte alla competitività nel mercato del lavoro.

Mantenere gli standards elevati raggiunti non è semplice per le scuole salesiane, anche per l'invecchiamento del personale che non è sempre facile sostituire, perché il problema delle vocazioni — benché meno acutamente che in Occidente — si è fatto sentire anche qui. Si sta così studiando la possibilità di affidare la gestione di una parte almeno delle scuole ai cooperatori più preparati, che non mancano. Una simile soluzione va nella linea di quella valorizzazione del laicato, su cui tan-

to insiste il Rettor Maggiore, don Viganò, e che nella Chiesa locale e nella Famiglia Salesiana di Hong Kong è già realtà.

Le scuole restano comunque la più valida forma di apostolato tra i giovani, che provengono in genere da famiglie operaie e dalle classi più povere. Il 22% della popolazione di Hong Kong ha meno di 15 anni. I ragazzi passano a scuola almeno otto ore al giorno. La percentuale degli allievi cattolici si aggira in media sul 10% (i cattolici sono a Hong Kong poco più del 5%). Gli anni di studio rappresentano perciò un'opportunità importante di preevangelizzazione e di proposta della fede cristiana. E ogni anno, in tutte le scuole, una decina di giovani ricevono il Battesimo.

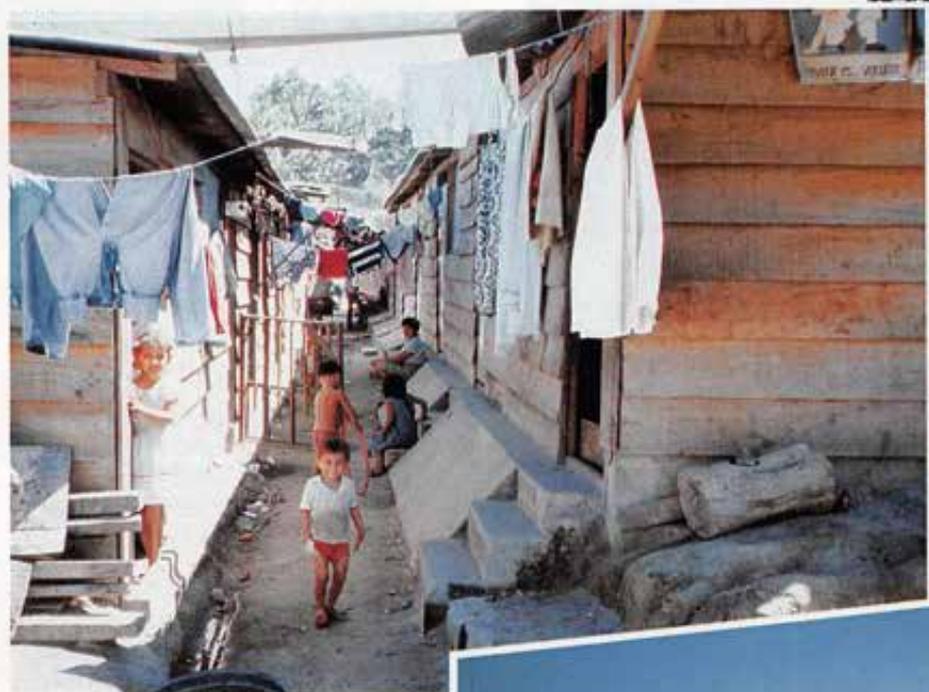
In passato erano di più. Oggi la Chiesa è però molto più esigente e richiede ai catecumeni un periodo di formazione più lungo ed impegnativo. Ed i giovani anche a Hong Kong sono meno stabili di un tempo. Hong Kong poi è una città materialista e consumista, dove la vera fede è nel dollaro. La filosofia generale di vita è stata sintetizzata da uno scrittore del posto con questa formula efficace: guadagnare il più possibile, col minimo sforzo, nel più breve tempo. Gli avvenimenti di Piazza Tien an men hanno finito con esasperare non solo l'incertezza del domani, ma la frenesia del guadagno rapido.

«I fatti di giugno», dice l'ispettore don Giovanni Battista Zen, che parla un italiano pressoché perfetto, «hanno però avuto anche un risvolto positivo, nel senso che hanno stimolato la gente di Hong Kong a pensare di più, a riflettere a fondo sui beni che già abbiamo: la democrazia, la libertà, la possibilità di espressione senza condizionamenti. Credo che i drammatici eventi di Tien an men abbiano contribuito ad avvicinare le persone, a farle sentire più unite, a condividere l'incertezza del futuro che ci accomuna tutti. Penso che ciò che è accaduto dovrebbe sin d'ora provocarci ad uno stile di vita meno consumista, più modesto, austero, proprio guardando al domani».

Il 1997 è vicino. La comunità salesiana di Hong Kong è nata come parte integrante di un contesto più vasto: la grande Cina. Poi, per più di trent'anni, la madre-Cina ha chiuso le porte di casa. Oggi i salesiani di Hong Kong ricevono la loro più grande vocazione da Dio proprio dalla loro posizione geografica, dall'essere sull'uscio, in procinto di rientrare a casa. Consci della profezia di don Bosco: «A suo tempo si porteranno le nostre missioni nella Cina e precisamente a Pechino... Là fra popoli sconosciuti ed ignoranti del vero Dio si vedranno le meraviglie finora non credute, ma che Iddio potente farà palesi al mondo».

Silvano Stracca

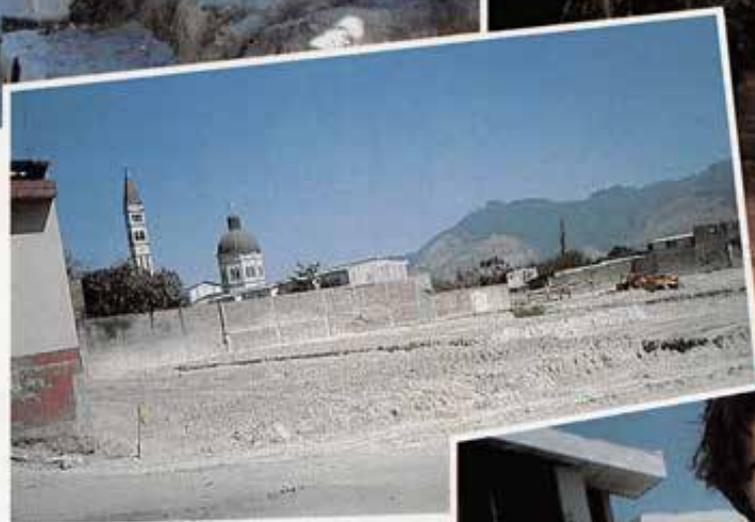
EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO



Come è organizzato oggi l'aiuto delle missioni? Come cresce la sensibilità di una comunità ecclesiale? Il nostro inviato ha visitato la «Procura missionaria dei salesiani di Don Bosco» a Bonn, in Germania.

Bonn, novembre '89. — Quasi sempre, mi risponde quando gli chiedo se tutte le mattine è così. Il lunedì forse un po' più carico, come posso constatare. Sto nel suo ufficio al numero 3 di Straesschenweg, a Bonn, parrocchia di Sankt Winfried, a un passo dal Parlamento federale. Parrocchia e procura missionaria salesiana della quale lui, padre Karl Oerder, è il responsabile.

Che fate, gli chiedo. Tutto. Di che cosa vi interessate. Del mondo intero. Proprio intero? Sì, proprio. Dinanzi a una grande carta geografica sulla quale campeggia la scritta «Un-



sere Welt — eine Welt» — il nostro mondo, un solo mondo —, telefona, parla con i collaboratori, discute con i visitatori, esamina incartamenti, consulta progetti quasi incurante della presenza dell'ospite che assiste, prende appunti, dilata la propria meraviglia a una dimensione planetaria.

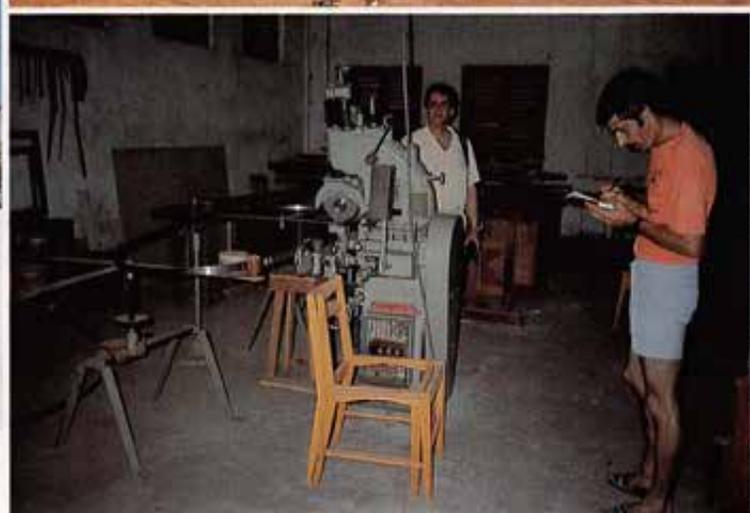
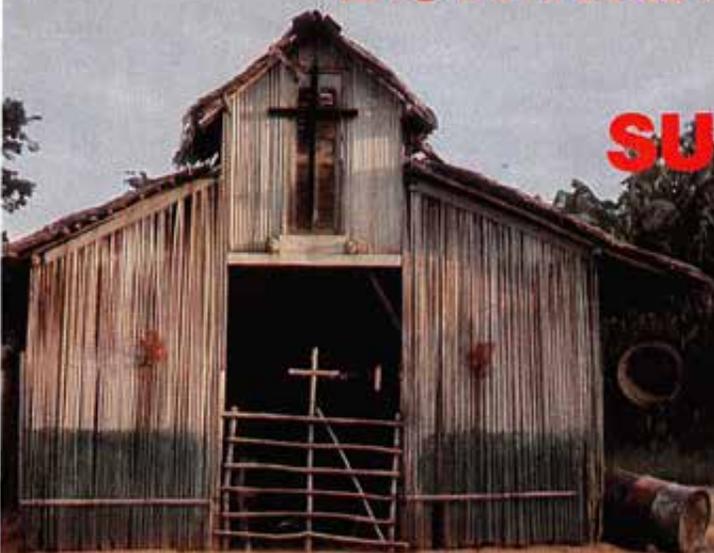
Entra Hans-Juergen, un giovane alto, collaboratore laico, della Procura a tempo pieno. Presenta a p. Oerder un problema, per uno delle centinaia di progetti che sono in elaborazione: richieste, domande, permessi, scartoffie, burocrazia. Nel frattempo squilla il telefono, una chiamata da Lione, c'è una nuova proposta da esaminare, alla quale si risponde con una promessa. Ora si

convoca Karin, il braccio destro. Karin Balfer, il viso sveglia di una donna che sa il fatto suo, estrae a colpo sicuro un classificatore, prima dalla memoria poi dallo scaffale, indica, spiega.

Fa il suo ingresso Josef Engstenberg, comandante dei pompieri di Sankt Augustin, un sobborgo di Bonn. Informa sugli ultimi sviluppi



LA SEMPRE PIÙ CONTAGIOSA SOLIDARIETÀ DI DON KARL OERDER & C. SCOMMETTE SU INTELLIGENZA E CUORE



dell'operazione autopompa. A Sankt Augustin ce n'è in dotazione una nuova, quella vecchia (datata 1961) è stata ricomprata da un gruppo di vigili del fuoco perché Josef — dietro indicazione di p. Karl — aveva saputo che in qualche parte del mon-

do se ne aveva bisogno. Smontata, ripassata pezzetto per pezzetto, sostituite le parti da sostituire, rimontata, ricromata: trecento ore di lavoro di dieci volontari in due mesi, ed eccola già in viaggio alla volta di Aqua de Dios, in Colombia. A

L'impegno dei salesiani tedeschi li porta ad essere «solidali» con tutto il mondo: ecco alcune «aree» dove la loro solidarietà è evidente: El Salvador, Guinea, Brasile

una colonia di lebbrosi, rispondendo alla richiesta di un salesiano che la assiste, e dove c'era bisogno di una macchina con idrante per domare i frequenti incendi nei boschi circostanti.

P. Oerder, non contento, coinvolge il comandante Josef in un'altra iniziativa. Ha pensato di mandare in qualche parte nel mondo i « completi » di attrezzi per gli apprendisti che hanno studiato nelle scuole salesiane e che, ottenuto il diploma, vogliono cominciare a lavorare. Hanno bisogno di tutto, in Papuasias, nel Madagascar, in Indonesia, nel Salvador. Un « set » di strumenti costituisce una ricchezza: ma come farli arrivare? E Josef, dopo un momento di intensa riflessione, dice che si possono utilizzare le cassette di munizioni. Certo, la fabbrica Nobel di Siegburg, a poca distanza da Bonn sull'altra riva del Reno, ha accantonato le vecchie, probabilmente non sa che farsene. Hanno tante belle tasche, hanno attacchi e ganci: quello che ci vuole. E possono essere utili anche per apparecchiature sanitarie e altro.

Per ora ci siamo limitati agli aneddoti. Mica poi tanto se ognuna di quelle iniziative viene dietro a un'altra, e a questa una terza e tutte si aggiungono alle 54 microrealizzazioni del 1988 (il bilancio dell'89 non è stato ancora fatto ma se ne potrà registrare qualcuna di più), per un complesso, queste ultime, di 1.268.545 marchi, che tradotto in lire fa la bella cifretta di un miliardo e centotrenta milioni. Serviranno ad aggiungersi al bilancio finale con i 29 progetti attuati in collaborazione con il Ministero per l'aiuto allo sviluppo della Germania occidentale. Circa tre milioni e seicentomila marchi, circa duemiliardi e ottocento milioni di lire, dei quali il 25 per cento a carico della Procura. Interventi in 63 Paesi della terra dove vivono e lavorano i figli di Don Bosco.

Ma questa Procura che cos'è? Si chiama « Procura missionaria dei Salesiani di Don Bosco » con sottotitolo « per l'aiuto internazionale alla gioventù e per lo sviluppo del lavoro ». È una agenzia che si occupa del Terzo Mondo, attraverso un'opera di mediazione e filtro di progetti che vengono sottoposti alla sua attenzio-



Un gruppo di vescovi salesiani dell'America Latina a Bonn per un seminario di studio. Nella foto: con il Presidente della Repubblica Federale tedesca

ne. Alla consulenza fa seguito l'elaborazione di piani operativi e per attuarli si uniscono le forze di una serie di istituzioni e gruppi che si occupano dello sviluppo. La Procura, che fa parte insieme con altri 200 membri, della Consulta nazionale per le Missioni, si appoggia alle disponibilità ministeriali per alcuni settori, nei quali a operare sul terreno vengono delegate le ONG, organizzazioni non governative. Proprio là dove si conosce ogni sasso — come sanno i salesiani —, mentre le burocrazie non saprebbero dove mettere le mani.

Felice, mi assicura p. Oerder, è la collaborazione con i grandi organismi cattolici, Misereor, Adveniat, Kirche in Not, fecondo il rapporto con le Pontificie opere missionarie tedesche. Positiva l'influenza che può essere esercitata sui giovani, ormai mobilitabili soltanto per le grandi cause. E la promozione umana, lo sviluppo sono tra esse. Ulteriori attività della Procura? La sensibilizzazione della Famiglia salesiana, preti, suore e operatori, alle esigenze della spinta alla solidarietà come componente dell'evangelizzazione. Dall'altra l'offerta ai giovani di spendersi per ragioni che ne valgano la pena.

Rientra Hans-Jürgens. È lui che mi spiega come, nel 1981, è nata ed è cresciuta l'Associazione « Giovani Terzo Mondo », oggi con oltre quat-

trocento membri, tutti volontari. Il segretario generale è lui, in pratica il factotum, mentre il presidente è designato fra i membri della Direzione del Comitato Centrale dei Cattolici tedeschi (analogo alla nostra Azione Cattolica), quasi a sottolineare l'importanza che si attribuisce all'iniziativa. Da e per il Terzo Mondo. Questa ONG, in collaborazione con il Ministero per lo sviluppo, ha progettato e sta attuando a Serpas, in Salvador, la costruzione di un centro polivalente di istruzione tecnica per la formazione professionale, l'artigianato e l'attività legata all'agricoltura. Un gemellaggio fra giovani tedeschi e salvadoregni ha suggellato questo rapporto, che si arricchirà probabilmente in un prossimo futuro nella costruzione di una casa di riposo per anziani. Ma Hans-Jürgen non si limita — e altri con lui — a questa attività e all'istruzione delle pratiche: va anche in giro a tenere conferenze e seminari (il più recente con funzionari del Ministero per la Cooperazione), in parrocchie o presso associazioni, in riunioni con dirigenti o tecnici, non necessariamente praticanti. Fra l'altro, « Giovani Terzo Mondo » non è confessionale ma aperta a tutti.

P. Oerder ritiene comunque che per risolvere i problemi dell'uomo il computer non basti: l'attività sua e dei suoi collaboratori comporta una

JUNGE
WELT

Dif

Missionsprokur der
Salesianer Don Bosco,
Aktion
JUGEND DRITTE WELT,
Bonn

Berichte • Informationen • Fakten

IL SUPPORTO DELLA STAMPA

La stampa salesiana in Germania è costituita dalle «Salesianische Nachrichten», un bimestrale di 24 pagine con riflessioni su tematiche di attualità, informazioni di attività missionari, ultime realizzazioni caritative, notizie sulla famiglia salesiana. All'interno quattro pagine riferiscono sulla «Junge Welt», l'associazione «Giovani Terzo Mondo» della quale si parla nell'articolo.

Un inserto salesiano, inoltre, compare ogni mese all'interno della rivista missionaria «Kontinent», che è il prodotto della collaborazione di numerosi ordini e congregazioni, con la rinuncia ad avere un organo proprio per potenziare la diffusione e utilizzare meglio un solo strumento. Il risultato appare positivo: «Kontinent» tira 220 mila copie.

Recepte è una iniziativa collegata con il «Circolo Don Bosco» di Bonn, che fa capo alla Procura missionaria salesiana. Si tratta di «Don Bosco e il mondo del lavoro», un quaderno a periodicità variabile (si è iniziato nel 1988, ne sono usciti tre volumetti), per iniziativa dell'Ing. Rolf Hasenklever. Sono dedicati ai progetti di sviluppo dei salesiani in Africa, Asia e America Latina. Fanno capo all'associazione «Giovani Terzo Mondo» e il loro editore, appunto l'Ing. Hasenklever, è un personaggio noto negli ambienti economici, già presidente degli industriali metallurgici e attualmente presidente onorario dell'Unione metallurgica internazionale.

visione del mondo che non può essere lasciata alle macchine ma si affida all'intelligenza e al cuore. La missione, appunto. Che non si limita a ciò che abbiamo descritto ma si apre ad altre dimensioni, trova agganci dove è possibile. Pensiamo al seminario del settembre scorso cui hanno partecipato venti vescovi salesiani latino-americani (fra essi il cardinale di Managua, Orlando Bravo), organizzato dalla Procura insieme con la Fondazione Adenauer. Titolo generale: «Don Bosco e il lavoro nel mondo»; argomento speci-

fico, l'importanza dei mass media e dell'istruzione. L'incontro è stato concluso dal Rettore Maggiore, don Egidio Viganò. Forse una iniziativa del genere è stata avviata per la prima volta nella storia della Congregazione, che pure ha dato prova di fantasia e creatività nelle cose che ha fatto. Presto dovrebbero essere pronti gli Atti: non sarà male occuparsene.

Anche perché spesso i vescovi salesiani assumono posizioni «di frontiera». Pensiamo a quello di cui si è occupata la stampa durante la per-

manenza del Papa, nel suo ultimo viaggio in Asia, a Timor Est, mons. Jimenez Belo, un salesiano appunto; e gli altri che, dall'Amazzonia al Cile, e in ogni area del Terzo Mondo, sono spesso nell'occhio del ciclone e nel mirino della violenza o sotto le minacce di poteri autoritari. Ma la solidarietà diventa contagiosa. I salesiani del Messico si quotano per l'Africa, dove a Conakry, in Guinea, si apprestano a fondare una scuola professionale. Sempre nel settore dell'istruzione, la Procura sta studiando un progetto, da realizzare a San Paolo del Brasile, un altro di un orfanatrofio per Timor. In via di avanzata realizzazione la scuola tecnica di Bata, nella Guinea Equatoriale: non c'era nulla, soltanto foresta, oggi cominciano a delinearci le strutture dell'edificio. È stato un lavoro molto faticoso perché tutto il materiale ha dovuto essere trasportato per aereo, con due vecchi apparecchi. Uno è precipitato, sono morte sei Figlie di Maria Ausiliatrice, vittime della solidarietà. E anche il progetto Papua-Nuova Guinea è quasi giunto al termine, in collaborazione con Misereor, una delle grandi organizzazioni caritative cattoliche della Germania occidentale: un complesso di scuole pratiche, con applicazioni artigiane.

Qui tutto è qualitativo, ci si applica con la stessa attenzione al piccolo e al grande. Arriva nell'ufficio il prof. Paul Vollmar, un volontario che si occupa delle collette. Più tardi viene fuori il problema della cura d'anime nel vicino Johanniter Krankenhaus, l'ospedale protestante di cui è incaricata la parrocchia di St. Winfried. Il rapporto ecumenico, in Germania importante sotto tutti gli aspetti (dallo spirituale e missionario al politico), non è mai preso sottogamba. Nel giorno che ho trascorso alla Procura, era in programma una visita, poi avvenuta, alla comunità da parte del cardinale arcivescovo di Colonia Meisner, che si è anche intrattenuto con i degenti dell'ospedale.

Scrivono alla Straesschenweg da tutte le ispettorie salesiane, chiedono aiuto e consiglio. C'è bisogno di materiale didattico? Ecco che ci si rivolge, o si inviano gli interessati, alla Fondazione governativa DSE di Mannheim istituita allo specifico sco-



Il «quartier generale» di don Karl Oerder a Bonn

po di sostenere istruzione ed educazione. Qualcuno chiede foto, grafici illustrativi per pubblicizzare questa o quella iniziativa missionaria? Ecco che si manda la «piccola mostra» di tipo tradizionale da appendere nei corridoi, nelle sale parrocchiali o sulle pareti delle chiese; oppure la «grande mostra», cento metri quadrati di gigantografie, ognuna due per venti, smontabili: su specifici argomenti, il lavoro professionale, l'oratorio, i salesiani, gli interventi sanitari.

A tutto si cerca di provvedere: a Makati, Manila, il tifone aveva distrutto ogni cosa, c'era bisogno di una rotativa per riprendere il lavoro della tipografia. A don Luigi Colombo, che la richiedeva, è arrivata una macchina da stampa a quattro colori, del valore di 300 mila marchi (230 milioni di lire). Qualcuno o alcuni gliel'hanno regalata. E ancora — ma non finiremmo mai — c'è in aria il Progetto Venilale, in Indonesia, per costruire a Fatunaka una scuola agricola professionale. Sì, appunto, ancora una, ma a carico della Gioventù

UNA VIDEOCASSETTA SULL'AMERICA LATINA

Fra le altre attività promozionali, la Procura missionaria salesiana di Bonn ha prodotto una videocassetta, naturalmente con testo in tedesco, «Don Bosco heute in Lateinamerika» (Don Bosco oggi in America Latina), della durata di venti minuti. È destinata agli animatori e alle collette missionarie.

Questa pellicola illustra la vita della gioventù in America Latina, i suoi desideri, i suoi problemi; il collegamento fra missione aiuto allo sviluppo; le possibili realizzazioni di iniziative e di aiuto ecclesiali. L'idea è stata di P. Karl Oerder, la realizzazione di Fritz Strohecker. Si può eventualmente richiedere a DB Film, Dorfstrasse 16, 2085 Quickborn (RFT) - Tel. 04106/60302. Perché non tradurte il testo?

missionaria salesiana. E, infine, alcuni mesi fa la parrocchia di St. Winfried ha sensibilizzato i giovani di Bonn-Bad Godesberg, in una domenica ne ha raccolti cinquemila in una «marcia della fame», perché dessero una mano a realizzare un progetto nel Togo. Si farà.

Qui a Bonn si lavora in sei lingue, tedesco, francese, spagnolo, italiano, inglese e portoghese. Qui fanno degli «stage» giovani seminaristi di colore. Qui si parla anche una settimana lingua, quella delle foto. Avevo promesso a p. Oerder di non parlare delle sue capacità di artista della fotografia. Rompo l'impegno: è troppo bello scrivere che qualcuno utilizza al servizio dell'utilità comune, della missione la propria abilità, la propria sensibilità dell'occhio, le risposte di un'anima che sa vedere le cose, che le collega al lavoro, ne fa uno strumento di solidarietà. Perché quelle foto sono prestate, pubblicate, usate. Gratis. Offerte con il cuore. Alla maggiore gloria di Dio e salvezza degli uomini.

Angelo Paoluzzi

EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO



NELLA CITTÀ DEI NARCOTRAFFICANTI I «GAMINES» HANNO VERI AMICI

A Medellin, in Colombia, i salesiani aiutano i «ragazzi della strada» a ritrovare se stessi. Un compito non facile affrontato con coraggio e ottimismo.

Medellin (Colombia), dicembre — Anche chi non aveva mai sentito nominare Medellin, negli ultimi tempi ha dovuto fare conoscenza con questa che è la seconda città della Colombia (oltre due milioni di abitanti). Il suo nome è comparso sui mass-media di tutto il mondo. L'occasione non è stata delle più felici perché a Medellin si è associato il famigerato «cartello» dei produttori di droga, che dalla città colombiana inondano di cocaina





Ribelli alla disciplina

Chi traffica nel campo della droga è ricco, ma la miseria della gente comune è diffusa. Per questo, molti ragazzi senza famiglia o che dalla famiglia non hanno alcun appoggio, trascinano la loro misera esistenza nella strada, che è, ad un tempo, la loro «casa», la loro «scuola», il loro «lavoro». Non conoscono leggi o regole di vita, non tollerano alcuna forma di disciplina, si ribellano a qualsiasi autorità. Rubano, chiedono l'elemosina, vendono sigarette di contrabbando, litigano, si pestano.

mezzo mondo. Con il loro infame commercio, i narcotrafficanti sono diventati straricchi e tanto potenti da costituire quasi uno Stato nello Stato. Uccidono senza pietà, comprano a peso d'oro complicità e protezioni, dispongono di un agguerrito esercito con tanto di aerei, hanno rapporti con la guerriglia. Sono arrivati sulle prime pagine dei giornali dopo che il governo colombiano, appoggiato dagli Stati Uniti, ha deciso di affrontarli con una lotta senza quartiere per tentare di stroncare il loro traffico di morte.

I mass-media si sono comprensibilmente occupati della vicenda, ma, come spesso accade, hanno finito per evidenziare solo una realtà negativa. E invece a Medellin non tutto è nero. Nella città colombiana c'è chi si sforza di compiere, a prezzo di grandi sacrifici, un'opera di educazione rivolta soprattutto ai giovanissimi, per farli crescere onesti e capaci di sottrarsi al richiamo, allettante perché promette forti guadagni, dei narcotrafficanti, sempre disposti a ingaggiare mano d'opera allo scopo di ingrandire il loro già vasto dominio. Dal 1966 è in attività a Medellin la «Città dei ragazzi Don Bosco», retta dai salesiani, preti, coadiutori e volontari laici. È aperta ai ragazzi della strada, i «gamins» come vengono chiamati qui, con un termine che si potrebbe liberamente tradurre con «derelitti».



Tutto nella strada. Ragazzi cattivi? Chi può dirlo? Certo, alcuni dimostrano di possedere una notevole dose di cattiveria, ma a chi va attribuita la responsabilità?

I salesiani non perdono tempo a farsi domande. Sanno che anche il ragazzo più cattivo può diventare buono se viene aiutato a migliorarsi, a trovare la strada giusta. È ciò che sta facendo da anni la «Città dei ragazzi Don Bosco» di Medellin. Si tratta di una istituzione che non può non tener conto della situazione in cui si trova ad operare e quindi agi-

sce di conseguenza, con la necessaria gradualità. Le scorciatoie qui non sono praticabili. La «Città dei ragazzi» è aperta dalla mattina alla sera. Qualsiasi ragazzo può entrare, non gli si chiede di esibire tessere né si procede alla sua identificazione. A patto che non introduca bottiglie di «sacol», la pestifera mistura di colla forte e gasolina, una specie di droga dei poveri che molti sono soliti inalare.

Che cosa attira inizialmente i ragazzi alla «Città Don Bosco»? I salesiani di Medellin non si fanno illusioni. Realisticamente riconoscono che il motivo principale è la possibilità di fare... un bagno. Sì, proprio un bagno. Perché questi poveri ragazzi non hanno alcun luogo dove potersi lavare, o lavare i loro sudici pantaloni o la non meno sudicia camicia (quando ne sono provvisti). Ma subito si accorgono che c'è dell'altro. Nel campo della «Città Don Bosco» i ragazzi si vedono accolti con simpatia, loro che sono abituati a vedersi cacciati, sgridati, spesso percossi. Qui non sentono rimproveri, non ricevono molestie. Anzi, incontrano salesiani e amici che non fanno domande imbarazzanti, che non impongono regole, che comprendono il linguaggio del-



la strada, che giocano con loro, che gli tagliano i capelli troppo lunghi, che curano le loro ferite, che gli offrono una minestra. E gli sorridono. Sempre.

Desiderio di cambiare

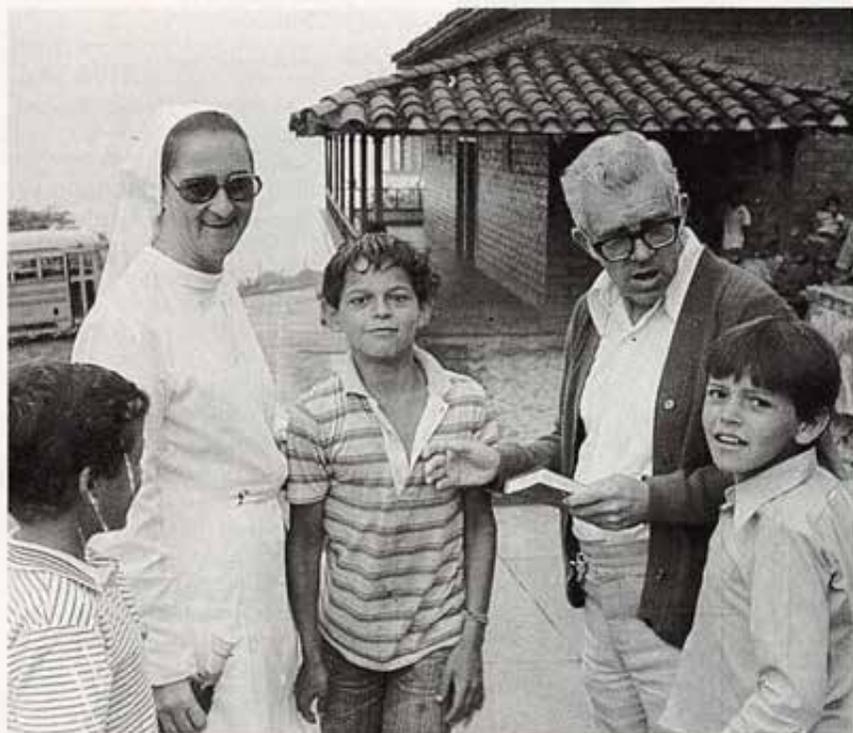
Col tempo, alcuni di questi infelici ragazzi avvertono il disagio che nasce dalla loro condizione e manifestano il desiderio di cambiare. Sono allora accolti nella casa detta «di transizione». Non frequentano ancora scuole regolari, ma si dedicano ad attività artigianali e agricole, praticano qualche sport. Tutti continuano ad essere liberi di andarsene quando vogliono. E qualcuno, infatti, se ne va, incapace di accettare anche un minimo di ordine e di regole. Altri non resistono al richiamo del «sacol».

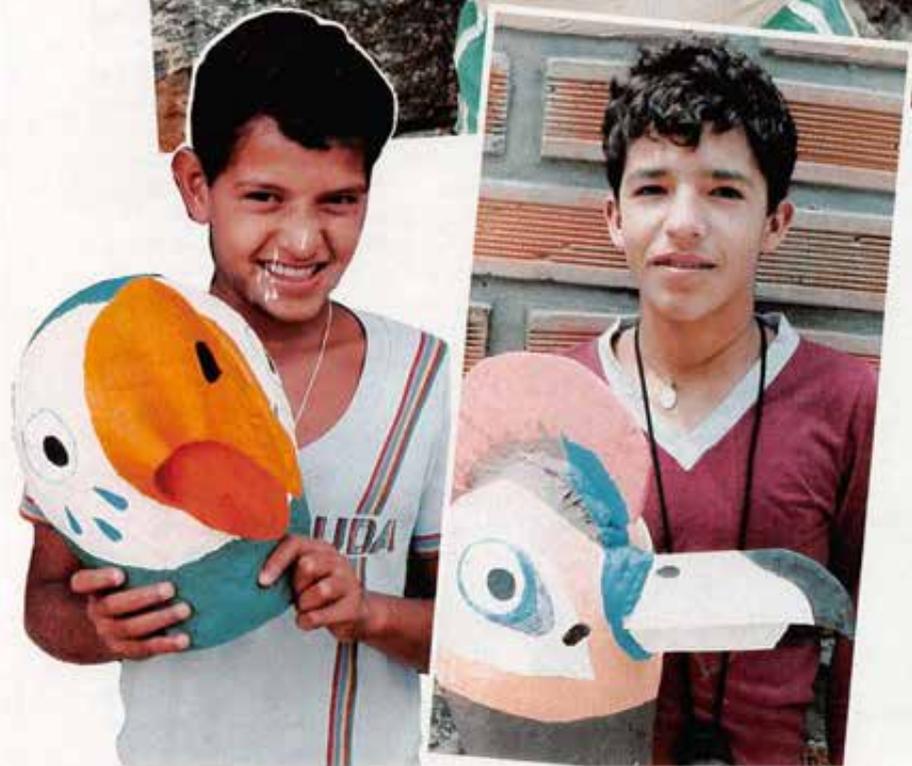
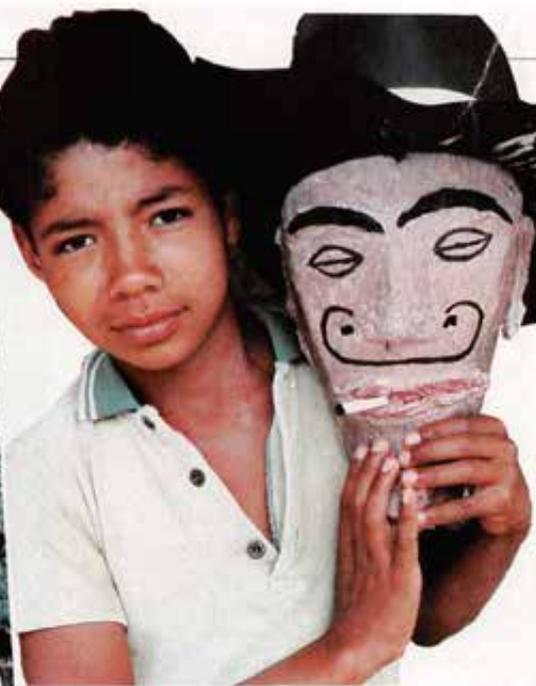
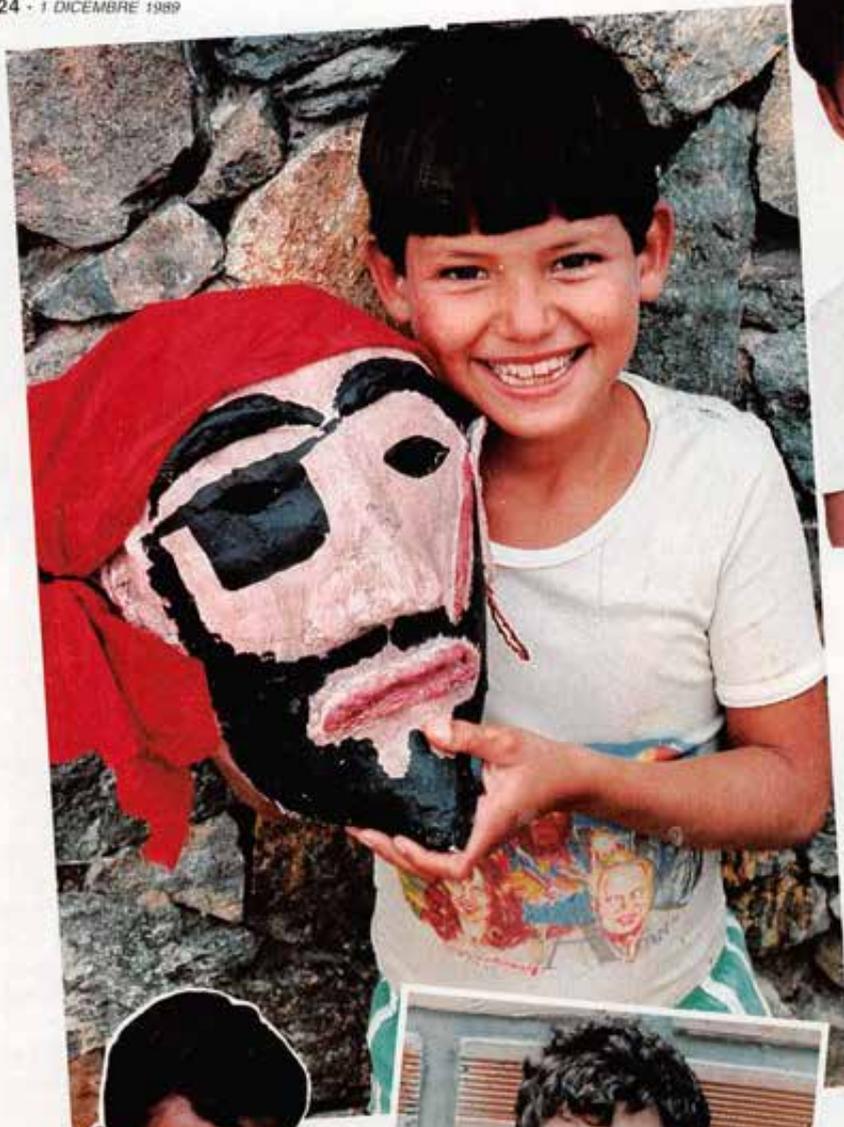
Da questa — che è considerata la «seconda fase» del programma, e che si protrae per circa sei mesi — i ragazzi passano alla «terza fase». Essa prevede l'ammissione a corsi scolastici regolari, l'assunzione di



specifiche responsabilità organizzative, l'impegno nell'approfondimento di una attività professionale scelta dal ragazzo in base alle sue preferenze e attitudini. La fase successiva vede i ragazzi continuare gli studi presso le scuole salesiane di Medellin oppure occuparsi in negozi commerciali nella città. Quest'ultima strada è utilissima perché avvia i giovani a rendersi indipendenti. Una piccola parte dei loro guadagni viene versata alla «Città dei ragazzi». È un gesto che se, da un lato, aiuta i salesiani ad allargare la loro attività in favore di altri ragazzi, integrando risorse finanziarie tutte affidate alla generosità di chi vuole aiutare questi poveri fanciulli, dall'altro insegna i valori della riconoscenza e della solidarietà.

Con questa iniziativa, migliaia di ragazzi hanno ormai della «strada» solo un brutto ricordo. Hanno ritrovato se stessi, molti si sono riappacificati con la famiglia, altri collaborano, nel centro giovanile, al recupero dei loro coetanei. I salesiani di Medellin sono convinti di avere seguito, né più né meno, la strada tracciata da Don Bosco. I fanciulli ai quali essi dedicano se stessi sono fuori della norma così come lo erano i ragazzi che Don Bosco incontrò nei primi anni della sua missione. Anch'essi non si adattavano ai sistemi educativi di quei tempi. Il Santo si rivolse loro con la dolcezza, la semplicità, la totale fiducia, l'immenso amore.





Il clima creato nella « Città dei ragazzi » e l'intero programma portano i giovani a cogliere da soli il senso della vera libertà, a sentirsi protagonisti di un processo pedagogico di cui essi sono i destinatari. Per raggiungere questo obiettivo i salesiani lasciano ai giovani la libertà di eleggere i loro « leaders ». Se sono essi a sceglierli, difficilmente si rifiuteranno di obbedirli. Ciò non significa che sia stata eliminata una autorevole presenza, che però vuole essere attiva, affettuosa, pronta ad aiutare in caso di bisogno.

È un compito, quello dei salesiani di Medellin, non facile. Richiede di dispiegare al massimo tutte le risorse del carisma salesiano, per ottenere il risultato che Don Bosco ha sempre chiesto ai suoi figli: non solo amare il giovane, ma fargli sentire di essere amato. Soltanto allora egli ricambierà questo amore. Sorretti da una forte determinazione, i salesiani di Medellin affrontano le difficoltà con coraggio, ottimismo, entusiasmo. Se capita di dover registrare qualche doloroso fallimento, l'amarezza è compensata dalla gioia di vedere tanti giovani ritornare a una vera vita. Sanno che essi portano con sé doni di inestimabile valore: lealtà, amicizia, rispetto degli altri, senso di responsabilità e, soprattutto, amore, verso Dio e verso gli uomini. Sono diventati onesti cittadini e buoni cristiani. Come voleva Don Bosco.

A. Joseph Louis

(Foto e testo)

PROTAGONISTI

Il vescovo Pierre Pican

NIENTE VERITÀ PRECONFEZIONATE ED UN PATTO FRA GENERAZIONI PER EVANGELIZZARE L'UOMO EUROPEO



A colloquio con monsignor Pierre Pican, vescovo salesiano di Bayeux e Lisieux, venuto a Roma per partecipare al VII Symposium Episcoporum Europae.

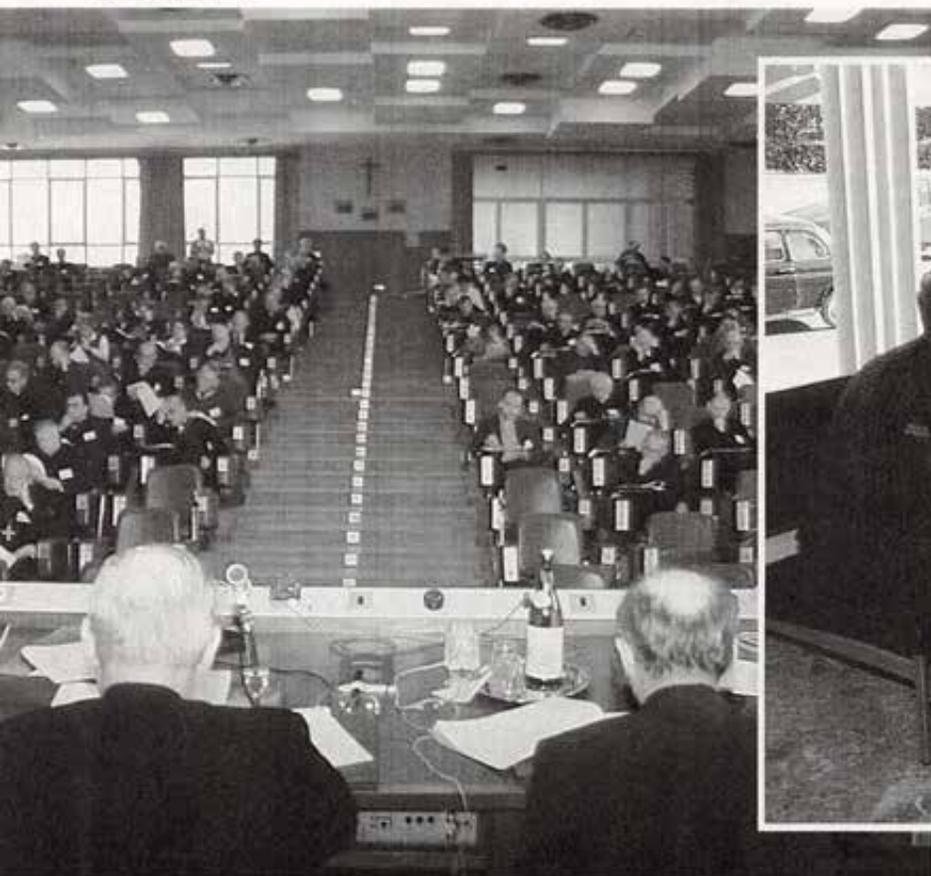


Don Bosco e il Concilio, due buoni compagni di strada per andare incontro all'Europa dei nostri giorni con qualche prospettiva di farsi ascoltare e capire dalla gente. Ne è convinto mons. Pierre-Auguste Pican, vescovo salesiano della diocesi di Bayeux della quale fa parte Li-

sieux, celebre centro di spiritualità di Teresa del Bambin Gesù. Ha preso parte, come delegato dei vescovi francesi, al settimo simposio degli episcopati europei che, a Roma, sotto la presidenza del cardinale Martini, ha esaminato dal 12 al 17 ottobre il modo più opportuno di annuncia-

re il messaggio di Gesù ai popoli europei nel momento della nascita e della morte, crocevia della vita dell'uomo, sempre meno sotto il segno della fede.

Pican, come Martini e come la maggioranza del simposio, guarda con fiducia all'Europa moderna e



Il direttore del Bollettino Salesiano Giuseppe Costa e Carlo di Cicco capo scritti religiosi dell'Agenzia Asca a colloquio con monsignor Pican.

pensa che sia possibile farle ritrovare il gusto del Vangelo. Tutto sta nel saper trovare la chiave giusta. Nell'Europa della morte, ospedalizzata ed emarginata dalla vita quotidiana, non starebbe male ricordarsi della proposta che don Bosco faceva ai suoi giovani con l'esercizio mensile della «buona morte». «Già — osserva Pican — il primo scopo di un tale esercizio è quello di sottolineare la presenza permanente di Dio all'uomo, sviluppare un dialogo interiore e un progetto per il futuro. È un mezzo per non dare un valore eccessivo e disperante alla morte, ma per cogliere la vita come l'altra faccia di Dio». Anche Teresa di Lisieux ha qualcosa da dire all'Europa che si va facendo, ai giovani in particolare: «Teresa — osserva il vescovo Pican — anticipa forse un modo positivo di costruire l'avvenire del nostro continente. Essa è stata una giovane donna che ha giocato la sua vita dando prevalenza all'essere sull'avere, alla gratuità sul profitto, alla condivisione sull'individualismo. Potrem-

mo definire la sua vita come un'anticipazione del progetto di vita denso di umanità e Vangelo che oggi molti giovani cercano. Ne sono tanto convinto che vorrei sviluppare presso il Carmelo di S. Teresa un centro giovanile capace di preparare *equipes* di giovani laici per uno scambio di lavoro e spiritualità con le missioni». Un aiuto in qualche modo per i giovani, un proporre loro un esempio di vita impegnata in un'età, come quella giovanile, nella quale oggi si esita molto a fare delle scelte definitive.

È a questo tipo di vescovo, che rivolgo delle domande per scoprire il senso e le prospettive che animano la pastorale dei vescovi europei alla vigilia del Mercato Comune.

D. — Nei confronti dell'Europa e della sua modernità i vescovi sembrano preferire un cambiamento di mentalità, un aggiornamento della pastorale, anziché continuare a riproporre i principi tradizionali. Che cosa significa?

R. — Il cambiamento di mentalità appare necessario in tutti i campi do-

ve la Chiesa può incontrare l'uomo nella società moderna. È molto evangelico favorire il dialogo con l'uomo d'oggi senza andare verso di lui con una verità già preconstituita e confezionata. È un tipo di problematica generale, almeno in quei Paesi europei, dove l'uomo di oggi non attende dalla Chiesa una verità prefabbricata, ma dialogata e sperimentata insieme, nel campo delle possibili scelte visute e non accettata semplicemente in base al principio di autorità.

D. — Perché i vescovi europei hanno ritenuto necessario un cambiamento di prospettiva così profondo?

R. — Noi vescovi ci siamo resi conto dei mutamenti intervenuti nella società e abbiamo cercato di prendere coscienza della profonda distanza che spesso intercorre tra Chiesa e uomo moderno. La nuova coscienza deve implicare la Chiesa in inizia-



(Foto del servizio F. Marzi - Roma)

tive che vadano verso l'uomo. Non penso che ciò debba suscitare meraviglia se teniamo presente la Bibbia che narra di un Dio il quale vuole andare verso l'uomo, vuole entrare nella sua vita senza pregiudicare anzitempo la sua scelta finale, con una pedagogia che lo stimola a fare delle scelte. L'andare di Dio verso l'uomo non è motivato dal voler vincolare l'uomo a principi predeterminati. Proprio riflettendo sull'agire di Dio, i vescovi si sono confrontati con la modernità e si aspettano molto da questo comportamento nella Chiesa di oggi.

D. — Il cardinale Martini ha proposto un patto di generazione tra genitori e figli per cambiare la qualità della vita in Europa partendo dai momenti salienti della nascita e della morte. Le sembra realistico prospettare un patto del genere?

R. — A prima vista un patto del genere può apparire un po' utopistico. Ma se ciascuno facesse un piccolo sforzo per cogliere ciò che un tale patto implica, la proposta appare fortemente interessante. Infatti non

si prende come ineluttabile una realtà dove la gente è distaccata dalle proprie origini, dispersa dal lavoro, dal tempo libero, dal turismo. Il fatto nuovo è prendere atto della possibilità di unire risorse originali, per avvicinare in maniera creativa la generazione degli adulti e dei giovani. Si può dire che avvicinarle è possibile quando si propongono iniziative che fanno unire le risorse degli uni e degli altri. Si deve anche dire, che si tratta di un metodo non molto sviluppato attualmente nella Chiesa e neppure nella società moderna. Se si riuscisse a mettere insieme risorse, il patto tra generazioni potrebbe diventare un progetto.

D. — Le pare più giusto parlare di un'Europa dei giovani o degli anziani?

R. — Statisticamente forse degli anziani. L'Europa invecchia, ma molti progetti tengono sempre più conto del desiderio della gioventù di avere un ruolo nell'evoluzione della società moderna. Questa prospettiva si avverte nella volontà di formarsi e impegnarsi nel dibattito per le scelte dell'Europa, nello sviluppo di una mentalità sempre più internazionalista. Questo tipo di preoccupazione mi sembra un'opportunità per andare avanti insieme, giovani e anziani. Ma la difficoltà più seria mi pare sia ancora la disoccupazione giovanile che blocca e tiene inutilizzate tante energie fresche.

D. — Quali possono essere gli ostacoli ad un'Europa della solidarietà nella Chiesa e nella società?

R. — Il primo ostacolo, difficile da superare, è costituito dall'economia nella quale la pressione del mercato internazionale impone delle rigidità ai prodotti di ciascuna nazione. Ci sono poi difficoltà di ordine culturale che impediscono di prendere nella giusta considerazione le peculiari ricchezze degli altri. È un ostacolo davvero importante. Ciascuno di noi è portato a presentarsi con il proprio bagaglio di esperienze e di conoscenze senza prendere facilmente in considerazione ciò di cui gli altri sono portatori. Mi pare di poter dire che oggi, proprio sul piano di queste particolarità di cui ciascuno è portatore, si registrano nuovi e profondi ostacoli che rendono più difficile comprensione e solidarietà.

D. — Molti teologi in Europa avevano sottoscritto posizioni critiche suscitando malintesi e un certo allarme. Al simposio, i vescovi hanno detto parole di comprensione e solidarietà nei loro confronti. Perché un cambiamento così evidente da parte episcopale?

R. — Credo che la Chiesa e il suo Magistero debbano attendersi molto dai teologi e deve permettere loro di impegnarsi nella ricerca, in maniera gratificante. Ai teologi si chiede prudenza nel divulgare le eventuali conclusioni alle quali la ricerca può approdare e di inventare un tipo di dialogo forte e permanente nell'ambito ecclesiale. Il grido dei teologi è stato levato in modo da sottolineare l'urgenza del dialogo con la gerarchia. È una buona cosa il loro intervento; forse si può eccepire qualcosa sulla maniera che hanno scelto per levare la loro voce, ma il cammino indicato è buono e noi vescovi non dobbiamo avere paura di questo tipo di dialogo nella libertà, nella fiducia come deve essere tra credenti nel Signore Gesù.

D. — Lei è anche salesiano: la Chiesa, come la società, fanno diverse cose per i giovani, quasi nulla con i giovani. È un atteggiamento positivo?

R. — Bisogna riconoscere che i problemi si pongono solitamente sopra la testa dei giovani. Si fanno molte cose nella Chiesa e nella società per gli altri, ma non sempre prevale la mentalità che porta a farle con gli altri. Accade ancor di più con i giovani. Ci è chiesto un tipo di conversione assolutamente importante per ritrovare il cammino della fiducia. Credo che sia estremamente importante ritrovare una fiducia immensa nella gioventù del nostro tempo perché essa può chiedere molto e si attende molto da noi, ma desidera anche che noi sappiamo ascoltare tempestivamente i suoi bisogni, elaborare con loro progetti come ad esempio lo sviluppo del Terzo Mondo, un nuovo dialogo tra generazioni o tra i più e meno fortunati. Mi pare molto importante per il futuro della Chiesa e dell'Europa investire fiducia sui giovani come nostri compagni di strada.

OBIETTIVO BS

Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium»

LA DONNA FATTORE DI MUTAMENTO PER UNA UMANITÀ «PIÙ»



« Mi chiamo Marisa, sono una mamma un po' sessantottina, ho due figlie, un lavoro abbastanza impegnativo. In casa mio marito mi aiuta un po', se glielo chiedo. Siamo sempre di corsa, gli impegni, la scuola, la spesa, mille cose ogni giorno... le mie ragazze stanno crescendo, oggi, è diverso rispetto a

Un dibattito organizzato dalla Pontificia Facoltà «Auxilium» delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Roma ha riproposto i temi dell'educazione della donna e dell'attuale condizione femminile.

riassume in una sola voce il passaggio generazionale e le tematiche espresse da sociologi e pedagogisti che hanno animato la tavola rotonda «Verso l'educazione della donna oggi» svoltasi il 19 ottobre scorso presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» per la presentazione degli atti del Congresso Internazionale dell'agosto '88.

Di fronte ad una assemblea folta e attentissima, Padre Pier Sandro Vanzan, teologo e redattore de «La Civiltà Cattolica», la professoressa Giulia Paola Di Nicola, sociologa dell'Università di Teramo e la professoressa Sira Serenella Macchietti, direttrice dell'Istituto di pedagogia dell'Università di Siena, hanno presentato il volume degli atti curati da Antonia Colombo, preside dell'Auxilium, tracciando un dettagliato panorama delle problematiche oggi emergenti in seno alla condizione femminile.

Nella fase di transizione epocale verso una società postmoderna, la donna potrebbe rappresentare un efficace fattore di mutamento mettendo al servizio dell'umanità valori che le sono propri per contribuire a migliorare lo spessore della qualità della vita. Padre Vanzan ha sottolineato come si debba guardare alla realtà di oggi con quello che ha definito un atteggiamento di «ottimismo critico», per setacciare all'interno della grave crisi di valori che sembra aver investito tutte le strutture socio-culturali,

i germogli della Parola e i segni del progetto di Dio. La «fine della modernità» è segnata dalla crisi del pensiero-forte (tramonto delle ideologie, dell'illuminismo, del razionalismo, ecc.) sostituito dalle misure effimere del pensiero-debole. Irreparabilmente incrinati appaiono anche i valori «alti» del passato anche se c'è da chiedersi se in alcuni casi essi fossero tali oppure se al contrario non si trattasse invece di disvalori, come ad esempio per il nazionalismo (oggi l'obiezione di coscienza è un nuovo valore di impronta cristiana ed è vissuto come testimonianza per la pace e rifiuto della guerra).

In un mondo in cui la fretta di produrre e consumare ha imposto nuovi ritmi di vita, ogni legame di appartenenza (a gruppi, movimenti, realtà culturali, politiche, familiari, ecc.) sembra aver consumato i «tempi lunghi» ridotti alla fragilità dei «tempi brevi». L'ottimismo critico citato da Padre Vanzan, ci deve però portare a valutare la crisi attuale come una dislocazione o meglio una metamorfosi dei valori all'interno della quale la donna si pone come protagonista a pieno diritto.

Giulia Paola Di Nicola, entrando nel vivo della questione donna, ha affrontato un'analisi dei movimenti femministi che in un'ottica post moderna rappresentano quasi un'«antenna» della crisi di passaggio da un'epoca ad un'altra. Per questo oggi si può forse parlare di un post fem-

quando io avevo la loro età. Sono più libere, hanno molto di più e con i loro coetanei vivono su un piano di parità. Le guardo e mi chiedo: come faranno ad assumersi la responsabilità dei figli, della famiglia, di un lavoro fuori casa, di tutto quello che ho vissuto e sto vivendo io?».

La testimonianza diretta di Marisa





(Foto del servizio F. Marzi - Roma)

minismo o di un femminismo allargato, come diffusione, al di là di alcuni fallimenti ed errori legati a tali etichette, di una più vasta coscienza di massa dei diritti e delle peculiarità della donna nella società.

In questo contesto, la questione femminile impone di mettere meglio a fuoco il compito etico, fuori da pe-

ricolose ambiguità o da rotture generiche con il passato: oggi il femminismo post moderno puntando sulla centralità della persona fa della differenza uomo/donna non più una chiave di rottura ma un elemento per agevolare il dialogo, per ricomporre quella «cultura dei frammenti» che ormai inquina la qualità dei rappor-

ti sociali e individuali.

La donna dunque cerca un nuovo dialogo. Un dialogo che vada al di là delle etichette, delle false valutazioni che possono distorcere lo spessore della persona umana. Un dialogo che sia comunicazione e comunione tra soggetti nella positiva convivenza di differenza e uguaglianza. Siamo dunque di fronte ad una conversione profonda del femminismo? Si può dire di sì, guardando al rifiuto delle suddivisioni generiche (no al «noi donne») e delle demonizzazioni gratuite. Ma soprattutto osservando un sensibile slittamento del femminismo verso un ritorno alla misura della persona, come realtà che trascende tutte le idee che la rappresentano e tutti gli assetti sociali e politici in cui si può collocare.

La donna, inserita in un cammino di crescita, ha bisogno di gettare le basi di un nuovo progetto educativo, veramente a misura della sua nuova identità storica. Sira Serenella Macchiotti, richiamandosi alle indicazioni del documento-sintesi del

Convegno di Frascati pubblicato in chiusura del volume degli atti, ha evidenziato l'urgenza di dare corpo ad una progettualità educativa e di una ricostruzione pedagogica dell'educazione femminile. Impegno che vede l'Auxilium con il suo bagaglio scientifico ed il suo portato d'esperienza pienamente protagonista, come è affermato tra le linee d'intervento del documento citato. «La missione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice — essere nella Chiesa e nella società al servizio dell'educazione della donna, secondo il "sistema preventivo" di San Giovanni Bosco — si rivela oggi particolarmente attuale e rispondente alle esigenze profonde delle giovani nelle diverse socio-culture».

Su questa ossatura prende corpo il disegno di una vera «educazione della donna oggi», là dove la proposta educativa chiama in causa una nuova antropologia pedagogica ad elaborare nuove istanze. Bisogna fare nuovi discorsi per portare la donna a realizzarsi pienamente in tutte le sue possibilità di crescere e di dare apporti significanti alla società. Più che di una differenziazione dei programmi (nessuna nostalgia per l'educazione femminile di una volta), Sira Serenella Macchietti ha spostato l'attenzione sul piano dei rapporti personali sia a livello scolastico, che familiare o delle strutture extrascolastiche (parrocchia, gruppi, circoli, ecc.). Nella prospettiva di una educazione permanente è importante imparare fin da giovani a coltivare interessi culturali, grazie alla capacità di animazione da parte degli educatori. C'è anche, ed è importantissimo, un «piacere funzionale di apprendere» radice di una educazione capace di crescere su se stessa e di portare all'autoeducazione e all'autoscienza. Nella ridefinizione dei traguardi dell'educazione entrano direttamente in gioco molti valori, come la donazione di se stessa, l'autoriflessione, il coraggio, la capacità di autocritica, la promozione della capacità di amare, la responsabilità, il coraggio, il senso della trascendenza, e perché no? La volontà di arrivare al rispetto di se, cartina di tornasole di un processo dialettico di maturazione interiore.

□

GLI «ATTI» DEL CONVEGNO DI FRASCATI: UN VOLUME FRUTTO DI STUDIO E DI CORAGGIOSA RICERCA

Crisi dei movimenti femministi, rifiuto di modelli e stereotipi tradizionali, incertezza nella messa a fuoco di nuovi valori e prospettive d'impegno: in questo quadro epocale confuso e convulso al tempo stesso, la donna si interroga sul valore dei traguardi raggiunti, sui suoi fallimenti e sulle speranze che la pongono al centro di una società complessa, multidimensionale e segmentata come nuovo soggetto storico in corsa verso il terzo millennio. Proprio con gli occhi al futuro, allo sviluppo e alla maturazione delle giovani generazioni, è giusto guardare «verso l'educazione della donna oggi», titolo del volume curato da Antonia Colombo e pubblicato dall'Editrice LAS per la collana «il prisma» in cui sono raccolti gli atti del Convegno Internazionale di Frascati (1-15 agosto 1988) organizzato dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» in occasione dell'anno centenario di Don Bosco.

Con una concretezza tutta salesiana — e salesiana al femminile, è il caso di precisare — nel trattare i vari ambiti della problematica femminile (psicologico, sociologico, normativo, teologico, antropologico, educativo) la riflessione a più voci si è arricchita del contributo di docenti e laureate dell'«Auxilium» in rappresentanza di 34 Paesi (4 dell'Africa, 15 dell'America Latina, 2 dell'America del Nord, 6 dell'Asia, 6 dell'Europa, 1 dell'Oceania).



Un dato di fatto da cui partire è la complessità della questione femminile, non riconducibile ad un unico modello ben definito: dopo il radicalismo delle lotte femministe degli anni settanta il passaggio epocale ad una società post-moderna — come sottolinea nel suo intervento Antonia Colombo, — sembra da un lato aver diffusa una certa maturazione di mentalità sui diritti della donna e dall'altro invece sembra aver generato uno sgretolamento di certi facili slogan inneggianti ad una presunta «liberazione» della donna, tut-



VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

*Dal lontano 1877
questa rivista viene
inviata gratuitamente
a chi ne fa richiesta.*

*Scrivi subito il tuo
indirizzo a:*

**Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA**



Foto LDC

ta e soltanto giocata su valenze di affermazione nel sociale. In altre parole, inseguendo i traguardi del « fare » e dell'« avere » a discapito dell'« essere ».

Ma oggi eccoci giunti ad un crocevia di necessario ripensamento, di riscoperta di alcuni valori profondi e inalienabili legati a quella « cultura della vita » che per realizzarsi pienamente non può rinnegare o escludere nessuna persona umana e innanzitutto l'uomo.

La riconciliazione delle donne con la loro identità presuppone — come spiega la sociologa Enrica Rosanna, attuale Preside dell'Auxilium — « che l'aspetto riguardante i rapporti uomo/donna debba oggi porsi oltre i movimenti di emancipazione che hanno voluto costruire un modello di donna ritagliato su quello maschile, per collocarsi in una prospettiva di reciprocità uomo/donna che salvaguardi uguaglianze e differenze ». Se a livello normativo, in particolare in Europa, molti passi in avanti sono stati compiuti dal dopoguerra in poi sulla strada della parità (ma molto resta ancora da fare, vedi relazione di Dora Van Loo Lucioni) a livello psicologico individuale e collettivo, persistono elementi frenati e conflit-

tualità (intervento di Gertrude Sticker) che generano incertezze e tensioni nella maturazione personale, nei rapporti con l'altro, con la società.

Anche all'interno della realtà della Chiesa (« Donna e teologia: dibattito aperto ») è il tema trattato da Marcella Farina e « La donna nella chiesa: quali ministeri? » è quello di Antonella Meneghetti) la donna si interroga sul ruolo da lei occupato all'interno del progetto di Dio, trovando in Maria di Nazaret (relazione di Anita Deleidi) il modello più completo e attuale della donna della nuova umanità che siamo chiamati a costruire. Ecco dunque in piena civiltà dell'effimero, del consumismo e della crisi dei valori, una sfida per le grandi mete dell'educazione delle giovani di oggi, donne nel duemila. « L'intento di formulare linee metodologiche — espresso da Madre Marinella Castagno nelle prime battute del Convegno, è più che mai importante alla luce del carisma di Don Bosco per la formazione di personalità autonome e creative, capaci di dare nei diversi contesti socio-culturali un peculiare contributo — quello femminile — alla formazione di una vera cultura della vita ».

Miela Fagiolo d'Attilia

COMUNICAZIONE SOCIALE

La stampa cattolica in Europa

L'UNIONE CATTOLICA INTERNAZIONALE DELLA STAMPA RILANCIATA A RUHPOLDING LA «REGIONE» EUROPA

*La celebrazione
del XV Congresso.*

*«Creatività
responsabilità
nuove tecnologie
della stampa».*

*Scarsa partecipazione
italiana.*

*Significato e storia
dell'UCIP.*

Il XV Congresso dell'Unione cattolica internazionale della stampa, tenutosi a Ruhpolding, in Baviera, dal 16 al 21 ottobre scorsi, sul tema «Creatività - responsabilità - nuove tecnologie della stampa», ha radunato oltre seicento giornalisti di 78 Paesi di ogni continente. Più di cento, fra i partecipanti, provenivano da nazioni in via di sviluppo, una sessantina da stati dell'area comunista: alcuni di loro, come i lituani, addirittura per la prima volta,

altri, come il vietnamita e i tedesco-orientali, dopo una lunga assenza.

L'occasione ha riconfermato l'importanza che, ai maggiori livelli del mondo cattolico, si annette ai mezzi di massa (preferisco questa espressione, autorevolmente avallata da un docente dell'Università Gregoriana, p. Juan Félix Cabasès, a quella anglicizzata, e banalmente corrente, di mass media). Quell'interesse è stato dimostrato dalla partecipazione ai lavori, dal principio alla fine, del Presidente della Pontificia Commissione per le Comunicazioni sociali, Mons. John P. Foley.

Nel suo intervento ha sottolinea-

to, di fronte ai mezzi di massa, la risposta positiva della comunità dei credenti alle tre domande: perché l'impegno nella stampa, perché la necessità della stampa cattolica scritta, perché la validità dell'UCIP. Il giornale, ha detto, è uno dei migliori strumenti per proclamare il Vangelo al mondo e portarvi pace e giustizia. Esso, inoltre, prolunga nella riflessione le informazioni fornite dagli altri mezzi e amplifica quella visione del mondo cristiana che, altrove, non è sempre presente.

A conferma, ricordiamo il messaggio del Segretario di Stato, Card. Agostino Casaroli, rivolto ai convenuti a nome della Santa Sede. Egli ha indicato nella scienza, nella formazione dell'opinione pubblica, nel-



KNNA

CHRISTEN AGENTUR

München - Frankfurt - Freiburg - Hamburg - Münster - Stuttgart - Wiesbaden

DIENST INLAND

243 / Mittwoch, 18. Oktober 89

La cittadina di Ruhpolding in Germania che ha ospitato il Congresso ed alcune testate presenti

L'incontro delle culture i tre compiti che attendono la stampa cattolica. Essa si deve far carico, ha detto, della trasmissione della cultura propria dei cristiani e dei suoi valori.

Lo stesso interesse, sotto altri versi, è stato provato dalla massiccia presenza delle delegazioni tedesca (organizzatrice del Congresso sotto l'esperta regia di Günther Mees, Presidente della Comunità di lavoro della stampa cattolica), e francese. Essa si è tradotta, in entrambe i casi, in elezioni ai più importanti incarichi: Jean-Marie Brunot alla presidenza dell'UCIP e Bruno Holtz alla segreteria generale.

Il Congresso si è articolato lungo diverse piste di lavoro. Al centro dell'attenzione sono stati i nodi professionali e materiali attorno ai quali si sviluppano, oggi, la riflessione e l'attività dei comunicatori della stampa scritta, per fornire risposte, sollecitazioni e soluzioni in un momento in cui profonde mutazioni sono in atto o si preparano. Tensione-distensione fra opposti blocchi e sistemi, nuovi equilibri nell'Europa dell'Est, crescita di professionalità fra i giornalisti nelle varie aree del Terzo Mondo, a loro volta differenti l'una dall'altra. Il presidente Brunot, all'apertura dei lavori, aveva significativamente ri-

cordato la definizione contenuta nella recente esortazione pastorale «Christifideles Laici» di Giovanni Paolo II a proposito delle comunicazioni sociali: «La nuova frontiera della missione della Chiesa».

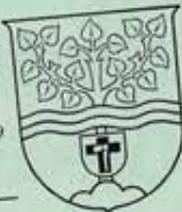
Trattandosi di un incontro che avviene ogni tre anni (il precedente a Nuova Delhi nel 1986, il prossimo in Brasile nel 1992), si sono focalizzati i punti di interesse, moltiplicati gli incontri, scambiate esperienze, intrecciati rapporti. Si è discusso in gruppi, in carrefours e in aula. Sono state approvate al termine alcune risoluzioni. L'UCIP si sente solidale con l'appello del Papa per il Libano; impegna i suoi membri a un più intenso rapporto fra le varie aree, e a un sostegno coerente e continuo delle situazioni più deboli; esprime il proprio appoggio a tutti quei giornalisti

che, lottando per i diritti dell'uomo, rischiano la vita. In sintesi, i giornalisti cattolici vogliono battersi per la libertà di espressione: anche la propria, sia nei confronti del mondo laico che nella Chiesa; per la giustizia, elemento fondamentale di ogni sviluppo fra le culture e all'interno di esse; per la pace, che sola permette prospettive di crescita.

A Ruhpolding si sono inoltre perfezionate le strutture periferiche con la creazione della «Regione Europa» che si aggiunge a quelle già esistenti, Africa, America Latina, Asia del Sud, del Sud-Est e dell'Est. Alla presidenza è stato eletto l'ungherese Laszlo Lukacs, direttore del mensile della diocesi di Budapest «Vigilia»; e anche questa scelta è significativa del mutamento dei tempi, appena si pensi che, nei precedenti congressi, la partecipazione dei delegati del mondo comunista era poco appariscente. Un'altra iniziativa che po-

XV.  Weltkongress
der
Katholischen Presse
Ruhpolding

vom 16. bis 22. Oktober 1989

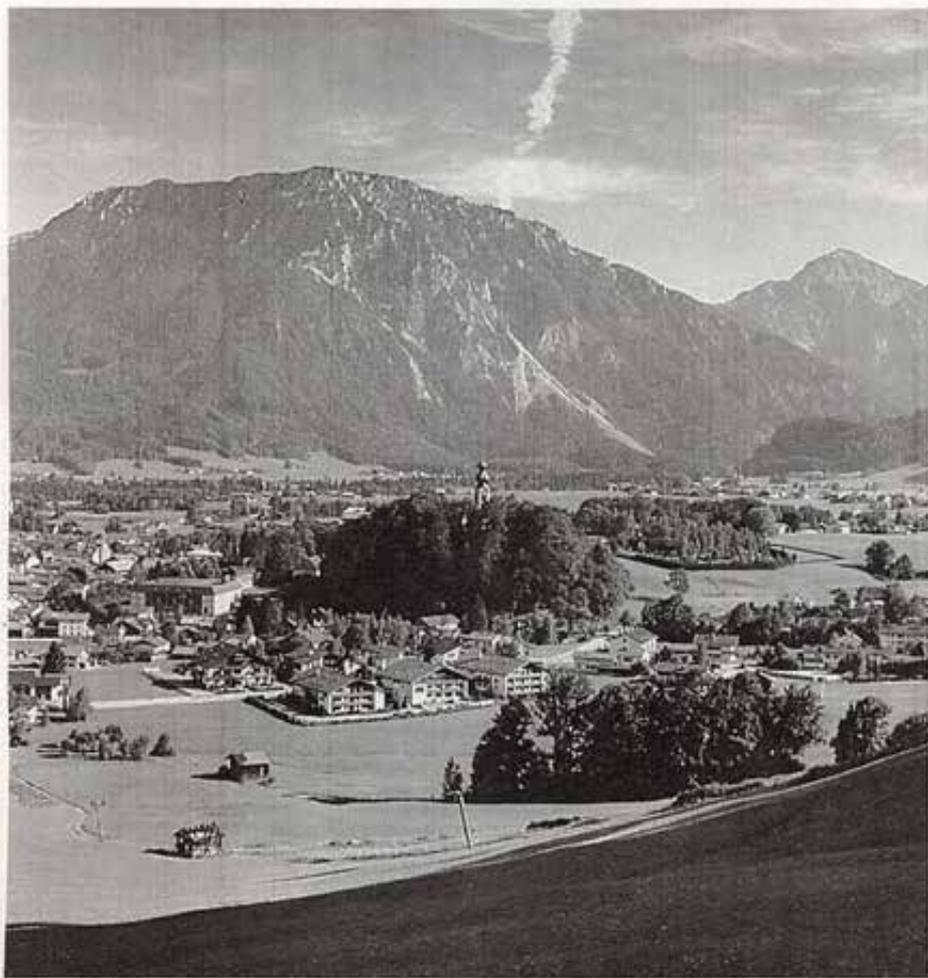


International Network of Catholic Journalists

News and Views

No. 10, October 1989





trebbe nel tempo produrre risultati positivi è la costituzione di un gruppo di collegamento fra giovani giornalisti (metà dei 125 convenuti erano extraeuropei), che hanno partecipato al Congresso dopo essersi incontrati in un «simposio» di comuni esigenze etiche e professionali.

Da parte italiana, tranne la meritoria presenza di don Giuseppe Cacciari, presidente del Consorzio nazionale servizio informazioni settimanali (Consis) e del SIR, il Servizio Informazioni Religiose da poco costituito, e di Mons. Alfio Inserra, vicepresidente della Federazione dei settimanali cattolici, non sembra si sia attribuito grande interesse a questa pur importante occasione. Scarsamente rappresentate le associazioni di categoria, assenti le maggiori testate della stampa cattolica in lingua italiana, quotidiane o periodiche. Eppure in passato dell'UCIP erano stati presidenti Giuseppe Dalla Tor-

re e Raimondo Manzini, quanto di meglio, cioè, il giornalismo cattolico abbia saputo produrre nel nostro Paese. È chiaro, quindi, che i principali incarichi direttivi, come si è detto, siano andati (a eccezione della conferma di don Cacciari e Mons. Inserra, giustamente presenti) a esponenti della stampa francese e tedesca, che hanno impresso all'incontro di Ruppolding il loro stile.

La cronaca di questo Congresso dell'UCIP entra nel quadro dell'inchiesta che il «Bollettino Salesiano» sta conducendo sulle strutture della stampa cattolica europea. L'Unione è una organizzazione professionale autonoma (riconosciuta dalla Santa Sede) che — così dice lo Statuto all'art. 1 — «favorisce, coordina e rappresenta le attività dei cattolici e delle federazioni e associazioni nel settore della stampa e dell'informazione». Fa parte della Conferenza dell'OIC, l'Organizzazione interna-

zionale cattolica, è riconosciuta come ente non governativo (ONG) dall'ONU, dall'Unesco e da istituzioni sovranazionali che si occupano dell'informazione.

L'UCIP è nata nel 1927 dall'iniziativa di un gruppo di giornalisti europei e tenne il suo primo Congresso a Bruxelles, nel 1930, il secondo a Roma nel 1936, per riprendere la tradizione, dopo una lunga pausa, ancora una volta a Roma nel 1950. Un vero e proprio salto di qualità fu compiuto a Berlino nel 1968, quando per la prima volta parteciparono ai lavori i delegati di associazioni regionali del Terzo Mondo, che a partire dall'incontro di Roma nel 1980 fecero sentire sempre più viva e propositiva la loro presenza. Al Congresso di Nuova Delhi del 1986 giornalisti di vecchie e nuove cristianità si trovarono in numero quasi pari; come, si pensa, accadrà in Brasile fra tre anni. In ogni caso i membri dell'UCIP sono saliti dai 32 della fondazione agli attuali 82.

L'Unione non è una struttura di potere ma di servizio. Accanto alle sei «Regioni» che abbiamo citato esistono altre sei Federazioni internazionali di categoria. Le relazioni fra i vari livelli sono alimentate da simposi, seminari, colloqui su argomenti non soltanto tecnico-professionali ma anche etico-politici, dalla pace alla libertà di coscienza, al Nuovo ordine mondiale dell'informazione (conosciuto anche con la sigla NOMIC), il controverso problema che ha messo in crisi l'Unesco, l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa della cultura e dell'educazione. Le grandi fonti di comunicazione (le agenzie di stampa occidentali e la sovietica Tass) riversano sul mondo l'ottanta per cento delle notizie, tutti gli altri ne forniscono il venti. Così un'area geopolitica di un miliardo di persone invia i propri modelli di civilizzazione agli altri quattro miliardi e più.

Il Terzo Mondo si lamenta di questo stato di cose, che oltretutto propone un'immagine deformata di una realtà complessa, e chiede un riequilibrio. Gli si obietta che non è possibile porre intralci alla libertà di informazione e di stampa, già di per sé assai ristretta. Ma tutti sentono come ingiusta questa situazione nella

quale alcuni pochi controllano e sfruttano, a scapito della maggioranza, la notizia come merce, e non come bene sociale. È anche vero che spesso fra i richiedenti dell'equità informativa si notano i detentori di poteri dittatoriali che vorrebbero soltanto il silenzio sulle loro attività. Ciò non toglie però che lo squilibrio esiste, come è stato fatto notare anche a Ruppolding, e che si devono trovare gli strumenti per correggerlo.

Alla libertà di coscienza si attribuisce un'importanza fondamentale. Per sottolinearne il valore è stato istituito il «Premio Pierre Chevalier» — uno dei più attivi segretari generali dell'Unione, scomparso nell'83 —, che è andato per la prima volta, tre anni fa, al giornale «Veritas» di Manila nelle Filippine per la coraggiosa azione di sostegno alla non violenza civile che condusse alla caduta del dittatore Marcos. Quest'anno è stato attribuito al mensile brasiliano «Porantim», impegnato nella difesa e promozione degli indigeni dell'Amazzonia e contro le violazioni dei diritti umani, come organo di dialogo del Consiglio indigeno missionario, che è a sua volta una commissione della conferenza episcopale del Brasile.

Il contributo offerto dalla stampa cattolica dei Paesi emergenti è stato di prim'ordine, dal punto di vista della testimonianza, dell'impegno e della consapevolezza. Non a caso erano presenti anche giornalisti appartenenti alla famiglia salesiana, i cui «Bollettini» in varie lingue coprono molte realtà del Terzo Mondo. Esempio alcune delle «comunicazioni» che sono state fatte, a titolo personale o di gruppo, da giornalisti africani, asiatici e latino-americani. Spesso in drammatica carenza di strumenti, gli operatori di mezzi di massa si battono per affermare diritti di libertà e di coscienza in situazioni che si fanno non di rado rischiose.

Le voci cattoliche sono soffocate con la forza (gli esempi da parte di dittature di destra e di sinistra non sono mancati in America Latina), o con l'asfissia economica, come è recentemente accaduto a uno dei più prestigiosi settimanali del continente nero, il senegalese «Afrique Nou-



Adesivo di un settimanale tedesco

velle», costretto alla chiusura, oseremmo dire, per mancata assistenza. L'UCIP interviene come può a tutela di situazioni personali e professionali, anche se si ha l'impressione che, al di là dalla buona volontà, poco si possa fare se non viene creata una struttura di coordinamento del tipo, se vogliamo, di «Amnesty International».

Certamente un'organizzazione a maglie larghe come l'UCIP non sembra avere, al momento, capacità di pressione tali da negoziare in situazioni difficili. E tuttavia ci si comincia a rendere conto che il peso dell'Unione cresce. E tanto più crescerà quanto maggiormente — come è stato messo in evidenza da alcuni interventi di rappresentanti terzo-mondiali a Ruppolding — si sarà verificato uno scambio di solidarietà fra il Nord e il Sud del mondo. I giornalisti cattolici, del resto, non sanno neppure bene quanti siano e dove stiano. Non potrebbe, questa del censimento, essere un'idea per il futuro dell'UCIP?

Siamo infatti ancor oggi dinanzi a cifre approssimative, non più verificate da oltre un decennio e tali comunque da poter essere giudicate plausibili soltanto per l'Europa. Si può ritenere che il numero complessivo delle testate cattoliche in tutto il mondo (dai quotidiani ai fogli diocesani) si aggiri sulle cinquemila unità. Ma non esiste un'indagine veramente approfondita di questa realtà e il dato fornito nel 1977 dall'Annuario statistico della Chiesa è probabilmente al disotto della realtà, peraltro da allora molto mutata. La diffusione annua dovrebbe aggirarsi attorno a 1.800-1.900 milioni di copie, con una distribuzione delle testate di oltre 2.500 in Europa, 1.100 nelle Americhe, meno di 500 in Asia, poco più di 300 in Africa, una sessantina in Oceania.

In ogni caso si tratta di una forza sulla quale puntare per la diffusione e la crescita dei valori civili contenuti in quelli cristiani.

Angelo Paoluzi

3 - Continua

STORIA SALESIANA



CONFERMÒ OGNI GIORNO LA SUA SCELTA SACERDOTALE E SALESIANA

Le lettere scritte da don Giuseppe Quadrio sono la testimonianza della ricchezza spirituale e umana che riempì il suo pur breve itinerario terreno.

L'itinerario di un uomo: come definire diversamente la raccolta delle lettere scritte da don Giuseppe Quadrio nella sua breve ma intensa esistenza? Mi avvicinò sempre con una certa trepidazione agli epistolari. Le lettere sono brani di vita, confessioni a cuore aperto. Chi scrive lo fa avendo ben presente il suo mittente ed indirizzandosi con confidenza ed abbandono esclusivamente a lui. Dentro di me è nascosto il timore di tradire indirettamente la fiducia dell'autore delle lettere, di penetrare, ospite non richiesta, nel suo intimo più profondo. Ed è con

questo stato d'animo che mi sono accostata alle lettere di don Quadrio. Ma la spiacevole sensazione di essere un'intrusa si è dissolta con lo scorrere delle pagine. Davanti a me si delineava man mano chiaramente il cammino spirituale di un uomo che aveva scelto di essere prete e salesiano e che riconfermava pienamente questa sua scelta ogni giorno della vita. Un uomo con le sue gioie, i suoi dolori, i suoi tormenti e le sue incertezze, ma soprattutto con una straordinaria capacità di mettersi in relazione col suo prossimo.

Una precoce vocazione, una bril-

lante carriera scolastica, prima come studente di filosofia e poi di teologia. A lungo professore e poi decano della Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana di Torino fino a quando una dolorosa malattia non lo ha condotto ancora giovane alla morte. Ciò che nella vita di don Quadrio emerge con forza è la ricchezza umana e spirituale della sua persona, ricchezza rivelata da ognuna delle lettere, il cui insieme viene così a costituire un messaggio vivo, dai confini che si estendono ben oltre i destinatari delle missive. Si scopre subito don Quadrio come uomo sensibile e profondamente attento agli altri: attento non solo a quelle che sono le circostanze esterne (mai dimentico di un onomastico o di un anniversario familiare), ma anche capace di indagare l'animo altrui e di ascoltare le richieste delle persone vicine. Particolarmente commoventi le lettere che don Giu-

seppe scrive a don Crespi, il suo «consigliere spirituale», come lui stesso lo definisce, in occasione della morte della madre di questi. Ciò che colpisce non sono solo le parole, ma la partecipazione con cui è vicino all'amico in lutto e la sensibilità con cui ne intuisce e prevede il dolore: «È la prima domenica senza la tua mamma ed anche questo — insieme a tant'altro — deve essere stato non poco doloroso! cerco di raffigurarmi tutto e di pensarti nella nuova situazione... come ti sembrerà nuova, e vuota e fredda la casa di via Milazzo dove tutto prima era pieno di Lei, come lo stesso trovarti seduto a tavola farà nuovamente sanguinare una ferita tanto profonda!» (24/10/54).

Affetto e disponibilità

Don Quadrio è inoltre un uomo capace di affetto profondo e sincero: Giovanissimo, così scrive a don Berruti, un suo Superiore: «Amatissimo don Berruti, le dico ciò che non ho mai detto ad alcuno in vita mia: le voglio tanto bene e sono pronto a fare oggi e domani qualsiasi cosa per lei» (11/7/54). Un affetto per i Superiori che si unisce a un grande attaccamento e a un'impareggiabile disponibilità: «Desidero non porre alcun ostacolo al compimento perfetto della volontà di Dio in me — scrive sempre a don Berruti — intendo oggi nel modo più completo mettere a disposizione dei miei venerati Superiori tutta la mia vita sacerdotale, per qualunque destinazione ed occupazione essi crederanno bene» (25/4/47).

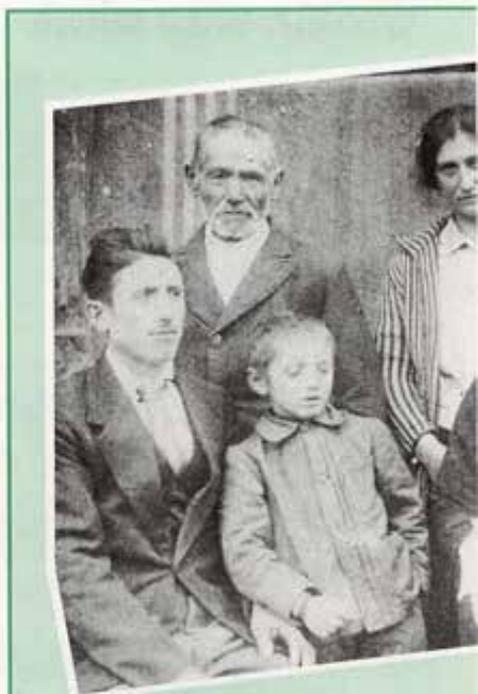
L'attaccamento per la Congregazione e per i Superiori cresce visibilmente col trascorrere degli anni. Così don Quadrio scrive a don Pietro Ricaldone: «Veneratissimo Padre, se fin da bambino Don Bosco, appena conosciuto, esercitò su me un fascino irresistibile, posso assicurarle che l'amore per la Congregazione e l'intimo attaccamento ai Superiori è andato crescendo con gli anni, ed è maturato nel proposito sempre più crescente di una completa e assoluta

dedizione a questa nobilissima causa. Le mie forze e capacità sono molto più modeste di quello che ordinariamente vengono valutate; ma qualunque esse siano, mi impegno a consumarle tutte e sempre per l'onore di Don Bosco, per la prosperità della nostra amata Congregazione, in piena e filiale adesione alle direttive dei Veneratissimi Superiori» (30/6/50).

Ai giovani sposi

Una nota a parte meritano le lettere che don Quadrio scrive ai suoi familiari, e in particolar modo quelle destinate ai fratelli o ai cugini nel giorno dei rispettivi matrimoni. Son lettere piene di allegria e dense di sollecite esortazioni agli sposi. Don Giuseppe, oltre ad intuire, grazie a una straordinaria sensibilità, lo stato d'animo delle due giovani cugine prossime alle nozze («sono partecipe dell'intima gioia e insieme di quella soave malinconia di cui è piena la vostra anima in questi giorni»), scrive loro parole d'augurio che qualsiasi coppia di sposi amerebbe veder realizzate: «Che ogni giorno della vostra vita matrimoniale possiate avere la dolce sorpresa di trovarvi più uniti, più amorosamente abbandonati l'una nell'altro, più fatti l'una per l'altro, due fiamme di un medesimo fuoco, un cuor solo, un'anima sola, una sola vita... Molte cose concorrono a far felice la vita degli sposi, ma tutte non bastano senza l'amore e l'amore basta anche senza di esse» (23/10/46). Pure in occasione del matrimonio del fratello Otto le parole di don Quadrio sono di quelle che possono accompagnare per tutta l'esistenza: «Consideratevi uno incaricato del bene e della gioia dell'altro, uno guida ed esempio dell'altro, uno sostegno e conforto dell'altro in tutte le circostanze della vita... Incominciate la vostra vita a due davanti all'altare; ritornatevi spesso per ritrovare la gioia e la pace di questo giorno» (17/4/60).

Sono però le lettere destinate al suo primo maestro, don Eugenio Magni, quelle in cui don Quadrio si rivela pienamente e offre un'imma-



Il piccolo Giuseppe con la famiglia a Verrio

gine di sé a tutto tondo. Le comincia a scrivere sin da quando è solo un giovane novizio studente di filosofia a Roma e continuerà fino a pochi mesi prima della sua morte. Si rivolge al suo maestro in piena confidenza, confessando le gioie, le paure e i successi «senza alcun timore che la distanza possa in qualche modo impedire o turbare il nostro colloquio; noi crediamo ad uno spirito e per lo spirito non c'è distanza: le anime si incontrano senza camminare» (30/12/40). Con don Magni, don Quadrio ha instaurato un rapporto di profondo affetto. «Non se l'abbia a male se conservo l'ostinatissima presunzione di essere sempre l'affezionato tra i suoi bambocci... Ho pianto spesso, da solo, per motivi non detti mai a nessuno, piangendo pensavo spesso a lei cui in spirito tutto comunicavo» (6/12/43), scrive a ventidue anni. Ma quando è già professore all'Ateneo di Torino così confessa: «Le devo anche dire che sono sempre incorreggibilmente quello di una volta. Ho quasi trent'anni e mi trovo ancora a pensare, sentire, combattere come quando ne avevo quindici: si ricorda?» (26/3/48) e dietro a quel «si ricor-



La sua casa
natale



CHI FU DON QUADRIO?

Nacque a Verrio (Sondrio) il 28 novembre 1921. Andando a pascolare le pecore, lesse la vita di don Bosco e si decise per la vocazione salesiana. Entrò nell'Istituto Missionario di Ivrea il 28 settembre 1933. Compiuto il ginnasio in tre anni con esito brillante, entrò nel noviziato e fece la prima professione il 30 novembre 1937. Dopo aver frequentato la filosofia alla Gregoriana e dopo un tirocinio pratico di due anni, riprese la teologia alla Gregoriana. Il 12 dicembre 1946, in una impegnatissima disputa alla Gregoriana, difese la definibilità dogmatica dell'Assunzione corporea della Vergine. Fu ordinato sacerdote il 16 marzo 1947, ed ebbe ancora la consolazione di difendere il 7 dicembre 1949, sempre alla Gregoriana, la sua tesi di laurea, intitolata: «Il trattato *De Assumptione Beatae Mariae Virginis* dello Pseudo-Agostino e il suo influsso nella teologia assunzionista latina». Si era ormai in vicinanza della definizione dogmatica. Dopo una tale preparazione teologica, don Quadrio fu inviato come professore di dogmatica al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino. Dal 1954 al 1959 fu decano della facoltà di teologia. Nell'anno seguente si rivelò in lui un linfogranuloma maligno, che gli troncò la carriera dell'insegnamento, ma gli aprì la via di un apostolato fecondo, fatto di esempio, di sacrificio e di attività apostolica secondo le circostanze e le forze di cui disponeva. Quattro lunghi anni durò questa malattia, che lo costrinse a passare molti mesi all'ospedale, in varie riprese. Fu qui principalmente che egli scoprì la missione che gli riservava il Signore: una missione di bontà, di comprensione, di esempio, di sacrificio, di apostolato della penna, del sorriso, della dedizione. Morì la sera del 23 ottobre 1963. Crescendo sempre più la fama di santità, soprattutto tra i suoi ex allievi, l'Università Pontificia Salesiana di Roma prese l'iniziativa di promuovere la causa di beatificazione.

Eugenio Valentini

da?» si nasconde tutto un mondo di emozioni comuni, di affetto reciproco e di simpatica complicità. «Se potesse vedermi in questo momento, sono certo che mi ripeterebbe come una volta: non fare il tonto! Ma nessuno me lo dice più, nessuno me l'ha mai detto oltre lei. Mi credono tutti una persona per bene, ecc. ecc. ed invece sono sempre quel povero bamboccio di una volta... mi perdonerà, son certo, il tono un po' sbarazzino: era da troppo tempo che non lo facevo più ed ho tanto bisogno di farlo!» (14/3/48).

E questo tono sbarazzino si alterna con momenti di confidenza spirituale. «Vedo con spavento delinearci da lontano l'ombra dell'altare benedetto — scrive giovane novizio — sento l'impreparazione delle mie povere spalle a portare il formidabile peso del sacerdozio. Ma confido unicamente nella grazia di Dio» (20/10/45). Don Magni continua a rappresentare per lui un punto di riferimento essenziale durante tutta la sua vita sacerdotale: «Una volta pensavo che bastava osservare la Regola per essere un buon salesiano; oggi invece temo che bisogna fare molto di più. Perché le Regole mi pare di osservarle anch'io, ma non sono ancora un buon salesiano, forse sono diventato sofisticato, certo incontentabile. Però sono quasi sempre contento degli altri» (19/12/56). È al vecchio e amatissimo maestro che scrive durante la sua lunga malattia le lettere più commoventi, è a lui che si rivolge, con il grido sommesso di un'anima alla ricerca di aiuto spirituale. «La prego di continuare ad aiutarmi. Ho bisogno di aiuto per prepararmi convenientemente alla morte» (6/9/60). «Sono sereno, pur sentendomi ormai un inutile rottame, e vorrei sfruttare al massimo la situazione, che in realtà è una delle più fortunate. Mi aiuterà?» (27/3/61).

Sensibilità educativa

Don Quadrio discepolo affettuoso per tutta una vita e Don Quadrio invece maestro e consigliere spirituale. Dimostrando delicata sensibilità



■ Don Giuseppe Quadrio con un gruppo di giovani salesiani

educativa: «Lei comprende che tutto questo io non lo dico a lei, ma a me, perché so che questo è un modo molto efficace di dirsi le cose: trovare un cristiano che stia a sentirle» (a don Crespi, 27/8/55), don Quadrio si rivela un salesiano attento nel dare indicazioni che siano sempre testimonianze di vita vissuta e non vuoti precetti. Il suo essere maestro non è mai, così, un'imposizione dall'alto, ma piuttosto un modo di mettere a disposizione dell'altro le proprie esperienze, i propri pensieri. «Non c'è sulla terra un uomo più infelice e inutile di un prete che non sia santo. Ho capito in questi giorni come la Congregazione non abbia bisogno di riformatori, ma di santi. E che la santità di un prete si misura dal modo con cui dice Messa e Breviario». Le sue parole hanno sempre l'intensità che deriva da una fede profonda: «Se non fossero i buoni a soffrire, il Regno di Dio non sarebbe più uno scandalo e un fallimento, come lo è stato dal Calvario in poi, ma diventerebbe una pacifica repubblica di benpensanti» (6/9/57), ma sanno anche assumere toni scherzosamente autoironici: «Nella piatta

e uniforme steppa bruciata che è la vita di un modesto insegnante di Teologia, è raro incontrare una fontana fresca e limpida. Ma ce ne sono. E i suoi professori sono convinti che lei sia una di queste. Peggio per lei!... E la sua salute come va? Noi tipi nervosi dobbiamo: dormire molto, mangiare e vivere in pace, non preoccuparci troppo, non prendercela mai, ridere molto, altrimenti... ULCERA!» (a don José Galofré, 27/3/59).

Poco più di un anno dopo questa lettera don Quadrio viene a conoscenza di una diagnosi ben più infausta dell'ulcera. Sua prima preoccupazione sarà quella di spedire notizie rassicuranti sulla salute ai familiari. Le lettere che scrive nel lungo periodo della malattia finché le forze glielo consentiranno, sono particolarmente intense. Nascosta dietro parole delicate e a volte velatamente ironiche («mi sento non poco umiliato di essere colui che dice sempre di morire e non si decide mai»; «dopo l'ultima mia lettera mi hanno dato due volte l'Estrema Unzione. Allora ho pensato che era pericoloso scriverle ancora!»), si

intuisce una certa urgenza nel comunicare, pur con grande umiltà, i pensieri e le esperienze di una vita, nella completa accettazione della morte imminente: «La mia vita diventa ogni giorno più inutile: FIAT» (a don Sabino Palumbieri, Natale 61). Ed ecco ciò che don Quadrio scrive a un gruppo di sacerdoti novelli nell'anniversario della loro ordinazione: «Un povero prete, che forse ha già celebrato la sua ultima Messa sacramentale, vi supplica: celebrate ogni vostra Messa come se fosse la prima, l'ultima, l'unica della vostra vita. Amate la Messa come l'anima della vostra esistenza; difendetela dall'usura dell'abitudine» (11/2/61).

E ancora, un anno più tardi agli stessi destinatari: «Gli uomini che vi avvicinano o che vi fuggono sono tutti indistintamente affamati di bontà, di comprensione, di solidarietà, di amore; muoiono dal desiderio di Cristo, senza volerlo. Non deludete l'attesa della povera gente. Sappiate capire, sentire, cercare, compatire, scusare, amare» (23/1/62). Anche queste parole si vivificano nell'esperienza di quei giorni drammatici trascorsi per lo più ricoverato all'ospedale: «Non faccio quasi niente. Cerco di predicare il Vangelo a quelli che incontro, in camera, all'ospedale, in treno. Ho scoperto — finalmente! — che questa è una forma di evangelizzazione sempre possibile a chiunque e dovunque. Sembra che tutti, sotto la crosta degli interessi, abbiano una grande sete di Lui e stiano sempre aspettando qualcuno che glielo faccia vedere» (2/4/61). Non a caso aveva scritto al suo maestro, don Magni: «Non mi dispiace tornare in ospedale: là ci sono continue occasioni per fare il prete, mentre in casa nessuno osa "disturbarmi"» (16/4/62).

Don Giuseppe Quadrio muore il 23 ottobre 1963. Pochi mesi prima aveva scritto a una signora in lutto per la scomparsa del suo bambino: «Gesù tiene in serbo per lei, signora, alcune delle sue parole estremamente semplici, ma divinamente vere e consolanti: "chiunque vive e crede in me, non morrà mai!"... Perché la volontà di Dio è un peso enorme, finché ci ribelliamo, ma, se l'accettiamo, diventa la nostra più grande gioia».

Monica Ferrari

i Nostri Santi

SETTANTENNE SUPERA BENE DIFFICILE OPERAZIONE

Scrivo per ringraziare Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco per una grazia per noi veramente grande: mia mamma doveva subire una difficile operazione; per la gravità del male e per l'età della mamma anche il chirurgo si era dichiarato perplesso. Ci siamo rivolti a Maria Ausiliatrice e a San Giovanni Bosco con una novena e con stupore dello stesso medico tutto è andato bene. Ora a tre mesi di distanza mia mamma si è ristabilita molto bene e alla visita di controllo è risultata guarita.

Maria Concetta Baldoni - Legnago

DON BOSCO NON DIMENTICA I SUOI EXALLIEVI

È un exallievo che vi scrive e vi saluta. Mi chiamo Salvatore Russo, ho 38 anni, sono felicemente sposato e ho tre bambini. Lavoro presso l'USL 23 di Ragusa come infermiere professionale. La mia infanzia e parte della mia adolescenza l'ho trascorsa a Riesi un piccolo paese in provincia di Caltanissetta, lì ho avuto la gioia di frequentare l'oratorio e ho conosciuto validi sacerdoti che hanno contribuito molto alla mia formazione cristiana: cito il grande don Scuderì, don Enrico Russo, don Chirò, don Calandra, il signor Schinelli (tragicamente morto in terra missionaria). Sono fiero e orgoglioso di essere un figlio di Don Bosco e di essere cresciuto sotto la sua guida. Sono molto devoto al caro Don Bosco e nella mia stanza tengo una sua foto. La Sua presenza la sento sempre vicina. Nel centenario della sua morte ho avuto la gioia di andare a Valdocco a trovarlo. Non vi dico l'emozione! Voi mi

capirete benissimo. Vi scrivo anche per segnalarvi una grazia che ho ricevuto dal Signore tramite l'intercessione di don Bosco e di San Domenico Savio. Il 31 agosto agosto di quest'anno mia suocera viene portata d'urgenza all'ospedale di Comiso per un attacco di appendicite; lo stesso giorno viene operata e qui va tutto bene. Alla quinta giornata postoperatoria mia suocera viene colpita da embolia bilaterale nelle arterie femorali, d'urgenza deve essere sottoposta ad un altro intervento chirurgico presso la divisione di chirurgia vascolare dell'ospedale di Vittoria. Non vi dico la mia partecipazione e l'ansia di mia moglie. Bene: Don Bosco mi ha aiutato; l'intervento è andato bene e così anche il decorso postoperatorio. Sono felice che il Signore mi ama anche se io non l'amo abbastanza. Tutto questo rafforza la mia fede in Cristo e la mia riconoscenza e devozione al caro Don Bosco.

Salvatore Russo - Vittoria (RG)

NON LA CONOSCEVO AFFATTO

Era in febbraio 1987: mi sono recata a Torino per fare visita alla Basilica di Maria Ausiliatrice. Mi inginocchiai davanti all'urna di S. Maria Domenica Mazzarello, che prima di allora non conoscevo affatto. Leggendo il breve profilo della sua vita sul cartello posto presso il suo altare, rimasi assai colpita e mi misi a pregare con tutta la fede del mio cuore di mamma, amareggiato da una grande preoccupazione per mio figlio Bruno. Il ragazzo cercava appassionatamente un posto di lavoro ed era assai avvilito perché non riusciva nella sua ricerca. Ogni strada sembrava sbarrata. Mentre pregavo con molta fede ed avevo il singhiozzo nel timore che il mio figliuolo potesse prendere una brutta strada, mi parve di scorgere la santa che con la testa mi fece un cenno di assenso. Questo cenno mi diede molto

conforto e constatai che era una realtà: infatti pochissimi giorni dopo il mio figliuolo trovava un ottimo lavoro ed ha potuto risolvere tutti i suoi problemi. Sono ora piena di gratitudine alla Santa e pregherei i responsabili del Bollettino Salesiano di pubblicare il fatto per incoraggiare tante mamme che hanno la mia stessa pena e non abbiano paura di rivolgersi a questa Santa, che mi ha ascoltato anche al di là delle mie aspettative.

Germana Bosio - Pecetto (TO)

INTERVENTO BEN RIUSCITO

Con il cuore pieno di gioia e di gratitudine desidero ringraziare San Domenico Savio per la buona riuscita di un intervento di appendicite con peritonite e per avere esaudito le mie preghiere e per la protezione data alla mia piccola Monica durante l'intervento e nel decorso postoperatorio.

Antonella Musumeci - Catania

LA PREGHIERA RIMUOVE TUTTO

Ringraziamo il Signore che, per intercessione della Beata Laura Vicuña e di tutti i Santi della Famiglia Salesiana, ha voluto che nostra figlia Maria Grazia, coinvolta in un grave incidente stradale, ritornasse alla vita.

Il medico che la accolse in ospedale il 2 luglio 1989 disse alla Mamma: «Signora, coraggio! Una grossa preghiera può smuovere tutto». Non aggiungiamo altro. Diciamo solo: grazie, Signore, perché esisti e ogni giorno accresci la nostra fede.

Famiglia Zunino - Tortona (AL)

COLPITA DA ICTUS

Un grazie riconoscente a Maria Ausiliatrice, perché colpita da un ictus celebrale che mi paralizzò il lato sinistro, mi rivolsi con fede a Maria, la invocai e tutt'ora mi affido a lei. Ora sono tornata a casa, dopo alcuni mesi passati all'ospedale, e ho ripreso a camminare aiutandomi con il bastone mentre il braccio non riesco ancora a muoverlo, ma continuo a sperare e a pregare Maria Ausiliatrice che già altre volte ha aiutato la mia famiglia.

Lettera firmata - Sondrio

RINGRAZIANO PER GRAZIE RICEVUTE

Narton Irma
Narton Lucia
Palchetti Luigi
Pantiroli Achille
Parini Pierino
Partiti Enrico
Parrilla Campana Ines
Perrot Odile
Piccoli Teresa
Provvidenza Cesarina
Raimondi C.
Randazzo Concetta
Rapellino Scagliotti
Reffo Maria
Roana Famiglia
Robaldo Luigia
Romano Alfredo
Rosso Lidia
Sabbadin Franco
e Famiglia
Saporiti Giuditta
Scacheri Maura
Sisi Anna Maria
Sodano Giuseppina
Giangrande
Spotti Anna
Sulas Simona
Suppo Annarita
Taricco Margherita
Teodoro Anna
Terranova Concetta
Torbol Carmela
Tosco Famiglia
Versaggi Francesca
Vescia Maria

(segue il prossimo numero)

i Nostri Morti

ORSINGHER sig. RICCARDO - exallievo, † Mezzano (TN) a 66 anni.

Il 31 agosto u.s. nei pressi di Faenza (RA), in un incidente d'auto, mancava all'affetto dei suoi familiari e amici il sig. Riccardo Orsinger di anni 66.

Devotissimo di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, spesso manifestò pubblicamente la sua riconoscenza per la formazione umana e cristiana ricevuta nella Casa Madre di Valdocco (TO). Gentile e gioviale con tutti, fu un amico sincero e affezionato dell'opera salesiana di Mezzano (TN). Si rese sempre disponibile per le piccole o grandi incombenze, che le varie Associazioni locali, di cui faceva parte, gli affidavano. Fu per parecchi anni Presidente degli Exallievi dell'Istituto Salesiano Santa Croce di Mezzano (TN).

La Provvidenza ha permesso che se ne andasse improvvisamente, ma non impreparato: il giorno prima della morte, era stato in pellegrinaggio al Santuario mariano di Loreto. I familiari e gli amici, pur nel dolore della perdita, sono riconoscenti al Signore, che ha concesso loro, nel sig. Riccardo, un riflesso della sua bontà.

LUCCHINI sig. GIANLUIGI - cooperatore salesiano, † Retorbido a 31 anni il 10 giugno 1989.

Grande amico, infaticabile lavoratore, ragazzo generoso, lavorava alla «Piemonte Polli», azienda di Retorbido, della quale era diventato responsabile di magazzino. Simpatico CC.SS. entusiasta di D. Bosco.

Animatore insostituibile della Pro Loco, ha fondato il Circolo ANSPI di cui era presidente ed è stato promotore della squadra di calcio «amatori», squadra appunto formata dai ragazzi dell'oratorio.

Con Cristina, sua ragazza da otto anni e diventata sua moglie otto giorni prima della terribile tragedia, era sempre in prima fila in qualsiasi iniziativa; soprattutto per i giovani aveva un riguardo particolare dedicando loro ogni istante del suo tempo libero.

Per tutti aveva un sorriso, una buona parola, una battuta scherzosa: ora che ha raggiunto la pace eterna del Paradiso ci accorgiamo quanto fosse importante la sua presenza, la sua amicizia.

Il suo ricordo sarà sempre in mezzo a noi ed insieme a Cristina, che tanto amava, cercheremo di ripercorrere il percorso che Gigio aveva tracciato: di bontà, generosità, ottimismo, altruismo, sacrificio.

MENGI sac. GINO - cooperatore, † Tirano 15 febbraio 1989.

È stato Prevosto di Tirano per 17 anni (1969-1986) e la nostra comunità gli deve gratitudine e riconoscenza.

Don Gino ha preso posto nel cuore di molte persone, ha coinvolto non solo la nostra Parrocchia ma dapprima anche quelle di Baruffini e di Chiesa Valmalenco.

Ciò che conta nella vita è la serenità dello spirito: don Gino ha trasmesso ovunque questa disposizione d'animo con atteggiamenti di ottimismo, di bontà, di disponibilità e di mitezza.

La sua vita fu dominata da un unico ideale: essere servo nel senso più completo del termine ed

essere servo per amore. Del suo lavoro apostolico ne ha fatto uno stile di vita.

Da sempre appassionato Cooperatore Salesiano, ha amato molto Don Bosco, nutriva per Lui una tenera devozione.

Ha collaborato con noi e con le nostre Suore condividendo gioie e fatiche nel quotidiano.

La sua appartenenza alla Famiglia Salesiana è stata per noi motivo di viva soddisfazione per la stima e l'affetto reciproco che ci legavano.

GIUNTI signor UGO - cooperatore, † Aosta 8 settembre 1988.

Egli fu testimone di Cristo con l'onestà, l'operosità e la coerenza della vita. Con l'apertura generosa al servizio del prossimo in ogni circostanza, nell'ambiente di lavoro, in seguito, come Presidente di A. C., come Membro della S. Vincenzo, delle ACLI, come Segretario per tanti anni del Consiglio Cooperatori...

Per l'Associazione Cooperatori dava tutto se stesso, pronto ad ogni minimo cenno, con vera competenza Salesiana. Amava e stimava molto la Congregazione Salesiana.

Colpito da cecità, il 7 marzo 1987, in seguito ad una trombosi, fu costretto a ridurre tutte le sue attività ed accettò anche questa prova con serena rassegnazione, abbandonandosi fiducioso alla volontà di Dio. Ha lasciato un grande vuoto nella Associazione, nella famiglia, nella parrocchia.

PANINI sig.ra FERNANDA ANGELA - cooperatrice, † Bolzano il 9 giugno 1989.

Anima ardente e zelante per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Fernanda fu tra le prime fondatrici del laboratorio Mamma Margherita di Bolzano e del centro cooperatori.

Era anima di vita interiore profonda, sensibile a tutti i problemi sociali e religiosi visse per gli altri prodigandosi verso tutti con carità generosa, consigli e incoraggiamenti. Il suo dolce sorriso era l'espressione della sua santità di vita. Reputava l'essere cooperatrice salesiana come un dono grande di Dio.

PARMIANI sig. SILVIO - cooperatore, † Moncalvo a 80 anni.

È tornato alla Casa del Padre dopo lunga tribolazione sopportata in piena lucidità e adesione al volere di Dio. Chi lo ha conosciuto, ha ammirato la sua fede autentica, le sue doti di sportivo, l'amicizia che donava spontaneamente conquistandosi subito la simpatia di quanti lo avvicinavano. Marito e padre affettuoso ed esemplare sarà ricordato dai suoi cari con infinito rimpianto.

BRESSAN sig.ra FLAVIA - cooperatrice salesiana, † Vignovo (PN).

Sempre serena, disponibile per qualsiasi iniziativa di bene, specie se per i giovani. Lascia profondo rimpianto in tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerla.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana. (luogo e data)

(firma per disteso)

Solidarietà

**borse di studio
per giovani Missionari
pervenute
alla direzione
opere Don Bosco**

Borsa: *In memoria di Teresa Canonico Lacqua, Mamma meravigliosa, straordinaria, a cura di Cesare Lacqua, L. 1.000.000*

Borsa: *S. Giovanni Bosco, in suffragio di Enrico Frey, Exallievo, a cura della mamma Nicastro Giuseppina, L. 1.000.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, a cura di Schiavino Battista, L. 500.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, a cura di Cima Angiolina, L. 500.000*

Borsa: *Don Bosco, a cura di Caminiti Angela, L. 500.000*

Borsa: *Don Cimatti, per protezione della famiglia, a cura di A. e G. Coronnin, L. 500.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e invocando continua protezione, a cura di Caielli Angioletta, L. 500.000*

Borsa: *S. Giovanni Bosco, in suffragio dei genitori Vincenzo e Letizia, a cura di Caielli Angioletta, L. 500.000*

Borsa: *SS. Cuori di Gesù e di Maria, S. Giuseppe, per impetrare importante grazia, a cura di Caielli Angioletta, L. 425.000*

Borsa: *S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in suffragio del marito Giovanni Cagliero, a cura della moglie Maria, L. 300.000*

Borsa: *S. Domenico Savio, Santi Salesiani, ringraziando e invocando protezione per la famiglia, a cura di F.M.-A.C. - Vercelli, L. 300.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per protezione in vita e in morte per sé e famiglia, a cura di M.C. - Dogliani, L. 300.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Nicola Giovanni, L. 300.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, per protezione, a cura della famiglia Bertero, L. 250.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, per protezione, a cura di N.N. Santhià, L. 250.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Beato Don Rua, in suffragio d'una mia cugina e dei miei defunti, a cura di Noga Sandra, L. 200.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per il battesimo dei nipotini, a cura di N.N., L. 200.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice aiuti il mio lavoro, a cura di N.N., L. 200.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di N.N. - Vercelli, L. 200.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Sr. Eusebia Palomino, a cura di N.N., L. 200.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, per protezione della mia famiglia, a cura di Gindro Domenico, L. 200.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in ringraziamento, a cura della Famiglia Daffara, L. 200.000*

Borsa: *Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di Gonella Maria, L. 200.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando protezione per la famiglia, a cura di Fini Doria, L. 200.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, a nome e in memoria di mio marito Vittorio Dinia, a cura di Di Salvo Iole Dinia, L. 200.000*

Borsa: *S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in memoria dei miei defunti, a cura di Di Iulio Jolanda, L. 200.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di Cerutti M. Luisa, L. 200.000*

Borsa: *In suffragio dei miei defunti, per grazia ricevuta e per protezione, a cura di N.N., L. 150.000*

Borsa: *S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, per protezione dei nipoti e loro famiglie, a cura della nonna - Vercelli, L. 150.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, invocando preghiere e protezione per i miei cari, a cura di N.N., L. 150.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, a cura di Di Fatta Carla, L. 150.000*

Borsa: *S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei cari, a cura di Pasinelli Giacomo, L. 150.000*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Scarpetti Emilia, L. 150.000*

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, in memoria del fratello Giuseppe nel 10° anniversario della morte, a cura di Primo Teresa*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, a cura di N.N.*

Borsa: *Sangue di Gesù, salva mio figlio e la sua famiglia, a cura di N.N.*

Borsa: *S. Cuore di Gesù e Cuore Immacolato di Maria vi affido le nostre famiglie, a cura di N.N.*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Ricatto Rosa*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, invocando salute, a cura di N.N. - Torino*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando continua protezione per i miei cari, a cura di N.N. - Torino*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio di Emilia e Pietro, a cura della figlia Sandrina*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di una Cooperatrice - Caltanissetta*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, ringraziando per grazia ricevuta e per protezione, a cura di Lippo Salvatrice*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco invocando grazie, a cura di N.N. - Sondrio*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Cesare e Settimia Bedinelli, a cura della figlia*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e implorando continua protezione per me e nipoti, a cura di C.E.*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei defunti e per ottenere grazie, a cura di Zaraboldi Rosa*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di P.A. - Torino*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio dei defunti Famiglia Bignardi, a cura della figlia Nenella*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, ringraziando e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Garelli Magliano Giuseppina*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Bongiovanni Clara*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione e grazia, a cura di R.M. - Vercelli*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio dei genitori Eusebio e Caterina Andorno, a cura di Andorno*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando grazie e benedizioni, a cura di N.N., Alice Castello*

Borsa: *Don Bosco, a cura di Landucci Antonella e Ederigo*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Cane Maria Antonietta*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, in ringraziamento, a cura di Giustetto Marinella*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando salute e protezione sulla famiglia, a cura di N.N.*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, ringraziando e invocando protezione per la famiglia, a cura di Bozzano C.*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di Giuliana e Sergio De Paulis*

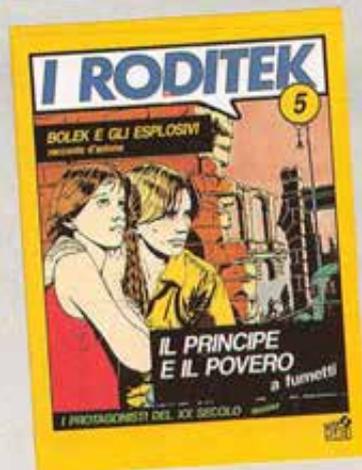
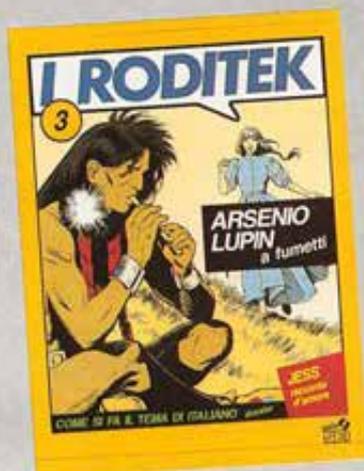
Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Cecilia Zavattaro*

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO FERROVIA

I RODITEK



Tre in uno:
il racconto moderno
il fumetto classico
il dossier
112 pagine a colori
L. 12.500

IN REGALO

a chi acquista 5 diversi volumi
l'orologio Roditek
oppure, a scelta
la torcia d'emergenza

Nell'ultima pagina di ogni volume
le istruzioni per ricevere il premio.

Si, desidero ricevere direttamente a casa mia
i seguenti volumi RODITEK

N 1 N 2 N 3

N 4 N 5 TUTTI

Pagherò alla consegna (porto e imballo gratis) Tot. L. _____

cognome _____ nome _____

via _____ città _____ C.A.P. _____

data _____ firma _____

Ritagliare e spedire
in busta chiusa alla

VARIA SEI
corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

varia
SEI